

16

DELLA VITA
DI
TORQUATO TASSO

LIBRI DUE

PER

Niccolò Morelli di Gregorio.

SOCIO DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA ec. ec.



NAPOLI,
PRESSO LA VEDOVA DI MIGLIACCIO
~~~~~  
**MDCCCXXXII.**

Il faut s'honorer des critiques , mépriser  
les satyres , profiter de ses fautes , et  
faire mieux.

*Gresset.*

A

VITO CAPIALBI DA MONTELIONE

SPERIMENTATO AMICO DA TRE LUSTRI

ACCURATO BIOGRAFO FORBITO SCRITTORE

DI ANTICHITÀ

PER ODORE DI VIRTÙ COMMENDEVOLE

PER SOAVI MANIERE DOLCISSIMO

LA VITA DEL PRINCIPE DE' POETI EPICI ITALIANI

IN SEGNO DI STIMA E D'AFFETTO

INTITOLA

*L'Autore.*



## INTRODUZIONE.



**A**ppresso le tante insigni penne che hanno tramandata ai posteri la memoria degli aspri infortuni di *Torquato Tasso*, parrebbe audacia, o strana ambizione pubblicarne di bel nuovo la *Vita*. Ma noi non ci proponemmo già donare ai nostri leggitori un libro di grave ed accigliata erudizione, che appartenesse ai solenni eruditi, e fosse più da studiare che da leggere. Nostro intendimento in vece si fu di riunire in un punto le tante sparse notizie, e di offrire alla gioventù la serie de' particolari di un uomo che se ne sorprende come *Genio*, ne commuove del pari e colpisce come sventurato ed infelice. Volemmo così che i giovani, per natura sensitivi e passionati, ammirando l'inimitabil dipintore di *Goffredo*, spargessero insieme lagrime di tenera compassione, e svolgendo il novero delle sue amarissime vicende, vedessero ad una volta a che menì l'orgoglio, la pedanteria, la vile invidia, la cortigiana alterigia, l'ira di parte, e tutta la schiera delle passioni villane de' falsi amatori del sapere. E negli stessi errori del primo tra gl'italiani ingegni, rinvenissero una scuola che gli

guidasse nelle ambagi della vita , e che imparasse loro a governarsi fra i pericoli di quelle.

Tenendo regola e misura al nostro istituto conformi, abbiamo con lieto animo dato opera a tale nostro divisamento. Sperando di esservi riesciti, non temeremo nota di presunzione; giacchè fin dappriuna con chiare e deliberate proteste facemmo manifesto di non iscrivere che un libro di amena ed istruttiva moralità, anzichè gonfio di letterarie pretensioni, e di dotta ed indebita albagia.

I. **D**a tempi più remoti agevol cosa non è noverare gl' illustri antenati della famiglia *Tasso*, ed alcuni mostrarne reggitori della loro patria, o di provincie commesse loro da' re; alcuni chiari per gloria militare, altri a gravi ambasciarie intesi; ed altri a sommi gradi delle regali corti saliti. Nè meno agevol cosa sarebbe noverare i parentadi, onde le più nobili e le più ragguardevoli case furon loro in ogni tempo congiunte. Sì gli uni e sì gli altri ne' libri della storia spagnuola, ligure, napolitana, ed in più incisi marmi ne vengono ricordati. Di fatto sappiamo, che di questa prosapia uscì quel *Paxio de' Tassi*, del quale fanno onorata menzione gli scrittori del medio evo. Da lei venne quel gigante *Ruggiero de' Tassi* tanto caro a *Federico III*, da cui fu lungamente gratificato di stipendi, e di onori. Notasi che *Francesco Tasso* fosse stato eletto da *Massimiliano I* al generalato delle poste dell' Impero; e che *Antonio de' Tassi* spedito da *Filippo II* alla guerra di Lepanto fosse indi creato ambasciatore appo il re di Francia. Volgeva il secolo XIV allorchè un cotal novello *Ruggiero de' Tassi* venuto per diporto in Bergamo, e com-

piaciotosi dell' amenità di quei luoghi volle ivi stabilirsi. Da questo ebbe nascimento *Gabriello*, padre del chiaro *Bernardo Tasso*, il quale avendo fatto di pubblica ragione taluni suoi lavori poetici, sì fortemente questi piacquero a *Ferrante Sanseverino* principe di Salerno, che sollecito invitollo al suo servizio in qualità di segretario (1). E poichè a lui parve di non potere ricusare l' invito, partitosi di Venezia venne a Salerno, dove accolto con ogni maniera di cortesia tostamente acquistossi la grazia del suo Signore, cui richiese non guari appresso di potersi ritirare in Sorrento per attendere a' suoi geniali studi, e dare opera al suo poema l' *Amadigi*. Così questa famiglia fu nel regno di Napoli trapiantata.

II. Vide *Torquato* l' alba de' suoi dì in Sorrento, città deliziosissima, da Napoli distante circa venti miglia con un territorio di sua natura fertile e diletto (2). Già ne levarono il nome in altissima fama nell' andato secolo lo abate *Bertola* (3), e prima di lui il *Giannettasio*, di cui tanto vanno superbe le muse

---

(1) Vedi *Pietrantonio Serassi*, Vita di *Bernardo Tasso*. Bergamo 1790.

(2) Vedi *Lorenzo Giustiniani*, Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, tom. IX, 1805.

(3) Vedi l' Abate *De' Giorgi - Bertola*, operette in verso e in prosa t. 2. Bassano, MDCCXXXV.

latine (1). Correan gli anni della nostra salute mille cinquecento quarantaquattro, allorchè il giorno undici marzo ei venne alla luce da *Bernardo Tasso* valoroso prosatore e poeta, e da *Porzia de Rossi* di gentilissima prosapia, e per ogni maniera di cristiane, e civili virtù a cielo commendata.

III. Le contese sul luogo natale di *Torquato* sono state sì grandi appresso gli storici della vita di lui, che più che ad indagare il vero, han servito di esca alla pervicacia altrui (2), parendo, che provocasse contese pari a quelle di Grecia la comparsa maravigliosa dell'italico *Omero*. Ma a vero dire, se a noi è dato di essere giudici in tanta lite, ne pare che debba disdirsi dell'intutto ogni gloria al luogo del nascimento, ove l'onor della patria de' celebri uomini vogliasi concedere senza più all'origine delle loro famiglie. Tanto sembra che debba dirsi del *Tasso*. Tutt'i naturali elementi, che formano la parte costitutiva dell'uomo: l'aere, il clima, i cibi, la terra; tutt'i particolari che lo riguardano: la religione, le leggi, i costumi, gli usi, le abitudini, tutti vanno contati e posti a pregio di quel luogo,

---

(1) Vedi *Nic. Parthenius Gianettasius, Æstatis Surrentinæ, Autunni Surrentini*, Nap. 1696, 1698.

(2) Vedi *Lorenzo Crasso, Elogi degli uomini illustri letterati*. Venezia 1668 in 4.º

che vide sorgere un grande ingegno. Pare quindi, che debba bastare a Bergamo la gloria di aver prodotto *Bernardo*, e non togliersi a Sorrento il vanto di luogo natale e di patria di *Torquato*. Che se simil controversia eccitavano altra volta il *Petrarca* nato in Arezzo, l'*Ariosto* venuto in luce in Reggio, ed il *Flaminio* a Serravalle, noi con ogni riverenza, rispettando il giudizio del *Fabroni* (1), del *Tiraboschi* (2), e del *Zuccala* (3), risponderemo, che l'identità de' principii, menar debba a quella de' conseguenti. L'onore della pianta si appartiene al suolo, che la vide germogliare.

IV. Pochi mesi poi che *Torquato* respirò aure di vita fu menato a Salerno, perchè il principe *Ferrante Sanseverino*, avendo mestieri dell' opera di *Bernardo Tasso*, dall' ozio beato degli studi lo tolse, ed a sè lo chiamò.

V. In parecchi è nata vaghezza di ripetere stoltamente le tante puerilità dette intorno la infanzia del nostro inimitabil epico. E v' ha ancora chi lasciò scritto, che dopo soli due mesi corsi dal giorno della sua nascita sapeva già tutte conoscere le lettere dell' alfabeto, e che

---

(1) Vedi *Angelo Fabroni*, Elogi di *Torquato Tasso* ec. pag. 232. Parma MDCCC.

(2) Vedi il *Tiraboschi*, Storia della Letteratura Italiana. Napoli 1786 t. 7.

(3) Vedi *Zuccala*, Vita del *Tasso*, Milano, 1819

pervenuto poi al sesto mese parlava acconciamente il latino. Ed il *Serassi* asserì che di soli dieci mesi *esprimeva con meraviglia altrui i sentimenti del proprio animo* (1); ma senza mancare di quella venerazione, che gli dobbiamo profonda, crediamo di non dover far caso di siffatte bajè; chè bamboletto, noi pensiamo, sarà stato il *Tasso* siccome gli altri. E cessi Dio, che per noi vogliasi menare innanzi la follia di formare di un bimbo un *Platone*, e farlo così giungere, come il *Nettuno* di *Omero* con tre passi alla meta. Bensì ci è forza il dire, che fornito da natura di perspicace intendimento, di accorto giudizio, e di vasta memoria, unione troppo rara; ed apparate le prime lettere, e della loro dolcezza innamoratosi, ed apprendendo facilmente, e le cose apprese ritenendo, facesse di sè concepire col volger degli anni altissime speranze, le quali poi furono non solo adempiute, ma superate. Toccava il *Tasso* il terzo anno di sua vita, quando con la madre dovè cangiare il cielo di Salerno con quello di Napoli. Perciocchè sendo stato il principe di *Sanseverino* offeso ed insidiato da *Pietro di Toledo* vice-re di Napoli, nè potendo aver giustizia dall'imperatore *Carlo V* sdegnoso si mosse a ribellione, ed accettò le profferte di *Errico II* nemico di

---

(1) Vedi *Serassi*, Vita del *Tasso*. Napoli 1749.

*Cesare* (1). Bastò tanto perchè spogliato ei fosse de' suoi diritti feudali, e dello stato. *Bernardo Tasso*, che per ventidue anni era rimasto fido al suo signore, parendogli atto indiscreto di villania abbandonarlo nel tempo in cui potev' aver di esso lui maggior uopo, volle correr seco la stessa sorte, e fu con lui bandito e dichiarato ribelle; dovendo uscire del regno, e lasciare la moglie ed i suoi amati figliuoli. Per la qual cosa confidò la cura dell' educazione del piccolo *Torquato* a un tale *Giovanni d' Angeluzzo*, uomo di antichi costumi ed in riputazione di non ultimo letterato. Questi prender volle egli medesimo il carico di disciplinare il fanciullo ne' primi rudimenti delle lettere, e con ogni sollecitudine insinuare nell' animo di lui quei dettami di rettitudine e di cristiana morale, che a gentili cavalieri si addicono. Nè andò errato nel suo proposito, perchè il *Tasso* appena giunto a quegli anni, ne quali l' uomo comincia a far uso della ragione si palesò vogliossissimo d' imparare, tollerantissimo della fatica, niente dissipato, niente capriccioso, ma esaminatore attento di ogni cosa. All' età di sette anni fu affidato a' PP. della nascente allora compagnia

---

(1) Vedi *Carlo Rosmini*, vite, e ritratti degl' illustri italiani. Padova 1812, e 20 t. 2. in 4.

di Gesù (1), e due anni appresso fu veduto recitar pubblicamente orazioni, e versi di persè composti. Tornato frattanto *Bernardo* di Francia nel 1554 avvisossi di trovare in Roma un sicuro asilo contro le persecuzioni degl'Imperiali. Per lo che dopo due anni di dimora fatta in quella Dominante, chiamò a sè il carissimo *Torquato*, il quale costretto ad allontanarsi da patrii lari, alquanti anni appresso in quella bellissima canzone non finita paragonossi al giovinetto *Ascanio*, che fuggiva con *Enea*, e sì cantò:

*Me dal sen della madre empia fortuna  
Pargoletto divelse: ah di quei baci,  
Ch' Ella bagnò di lagrime dolenti  
Con sospir mi rimembra, e degli ardenti  
Preghi, che sen portar l'aure fugaci  
Ch' io non dovea giunger più volto a volto  
Fra quelle braccia accolto  
Con nodi così stretti, e sì tenaci  
Lasso! eseguii con mal sicure piante  
Qual Ascanio, o Camillo il padre errante.*

VI. Ai primi dunque del mese di ottobre del 1554 giunse *Torquato* a Roma, accompagnato dalle lagrime della desolata genitrice, non presaga, che quella era l'ultima volta che lo vedeva. E quì cade in acconcio il notare,

---

(1) I Gesuiti furono introdotti a Napoli nel 1551; *Orlandini, Hist. Societatis Jes. Lib. XV.*

che *Torquato* non fu mai, come a sproposito lasciò scritto il *Manso*, compreso nella sentenza di morte data contro *Bernardo* (1), mentre essa fu fatta di pubblica ragione nell'aprile del 1552, ed il nostro poeta se ne stette in Napoli, come vedesi, sino al 1554. E fu in Roma dov'egli tutto si diede a trascorrere il vasto campo delle greche e latine lettere, pendendo dalle labbra di *Maurizio Cattaneo*, che *Bernardo Tasso* chiama *primo maestro d'Italia*, *eruditissimo*, e *possessore di tutte due le lingue*, *gentiluomo di costumi*, e *che non ha parte alcuna di pedante* (2). Insegnandogli questi ad ogni ora come l'uom si eterna si diede a leggere nelle opere di *Omero*, e di *Virgilio*, i quali gli furono scorta non ingannevole per calcar francamente tutte le più recondite ed ardue vie del Bello, che a lui divennero facili e piane.

VII. Però le angustie del genitore divenendo di dì in dì incomportabili gli fu mestieri di loggiare da Roma. Un'aspra guerra erasi già suscitata tra *Filippo II*, e il pontefice *Pao-  
lo IV* (3) per la quale *Bernardo* videsi costretto di ricoverarsi all'ombra del magnanimo *Guidobaldo II*, Duca di Urbino. E poichè a

---

(1) Vedi il *Manso*, Vita del *Tasso*. Venezia 1621.

(2) Vedi *Bernardo Tasso*, lettere. Venezia 1612.

(3) Vedi *Capecciatro*, Istoria del Regno di Napoli 1724.

lui parve che i pochi anni del figliuolo non consentissero a fargli abbandonare gli studi, deliberò di mandarlo a Bergamo, dove venuto col suo maestro *Angeluccio* fu accolto con grande tenerezza, ed ebbe stanza nel palagio di sua famiglia: perocchè nelle lettere di *Bernardo* i parenti di lui, che dimoravano in detta città, sono designati sotto il nome collettivo della cavalleria de' *Tassi* (1). Ei nell'entrare in Bergamo fu talmente commosso nel vedere la terra natale del suo amantissimo genitore, che in un istante di dolce rapimento, compose il sonetto, che qui trascriviamo:

*Terra che il Serio bagna, e'l Brembo inonda,  
 Che monti, e valli mostri all' una mano,  
 Ed all' altra il tuo verde e largo piano;  
 Or ampla, ed or sublime, ed or profonda:  
 Perchè io cercassi pur di sponda in sponda  
 Nilo, Istro, Gange, o s'altro è più lontano?  
 O mar da terren chiuso, o l'Oceano,  
 Che d'ogn' intorno lui cinge, e circonda.  
 Riveder non potrei parte più cara,  
 E gradita di te, da cui mi venne  
 In riva al gran Tirren famoso padre;  
 Che fra l'arme cantò rime leggiadre;  
 Benchè la fama tua pur si rischiara,  
 E si dispiega al ciel con altre penne.*

---

(1) Vedi P. L. Ginguenè, Hist. Littéraire d'Italie. Paris 1821 a 1819.

VIII. Potè *Torquato* ne' pochi mesi del suo soggiorno in Bergamo dare opera di nuovo allo studio delle lingue dotte, e dell'amena letteratura; ma poco di poi per ordine del padre venne a Pesaro, e vi continuò a studiare sotto il correggimento del *Molino*, e del *Venieri*. Nè è a dirsi quale si fosse il giubilo di *Bernardo* in vedendo l'amato figliuolo, e come versasse calde lagrime per contentezza. Intanto il duca di Urbino, mirandolo fornito di sì nobili maniere e di sì grande ingegno, adoperava seco lui di siffatte officiosità, ch'era uno stupore a tutti. Non contento di ciò lo volle compagno nelle scuole al principe *Francesco Maria* con la certa fidanza, che gli avrebbe servito di esempio, e di emulazione. Due soli anni il *Tasso* fece dimora nella corte di Urbino, ed ebbe l'agio di esercitarsi non pure nelle scienze matematiche, e filosofiche, ma sì nelle arti belle, e cavalleresche.

IX. Volgeva l'anno 1559 allorchè *Bernardo* recossi in persona a Venezia per dare in luce il suo *Amadigi*, ed in questa occasione volle seco condurre il suo *Torquato*. Il quale postosi in allora a copiare canti intieri di quel poema, tutto si diede a meditare ne' capi lavori dell'*Alighieri*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, dettando in prosa ed in verso che indi rivestì di quelle vere forme di bellezze, che non genera sazietà e resiste al tempo.

X. Ma benchè grandi si fossero le speranze da *Bernardo* concepute nel vedere che il suo *Torquato* tanto plauso riscuoteva dal fior de' sapienti, pure si avvisò d'inviarlo a Padova, perchè in quella celebrata Università attendesse allo studio del giure, come a quella professione che in tutt' i tempi si è stimata la più conveniente alla civiltà de' natali, ed anche la più adatta a schiudere la via agli onori. Laonde ne affidò la cura a *Guido Panciroli*, giureconsulto a que' tempi di chiarissima fama. Sotto la disciplina adunque di cotale precettore imprese il *Tasso* a percorrere l' aringo della ragion civile; e in sul bel principio vi si rivolse con tant'attenzione di animo, che tostamente acquistò vanto d'ingegno principe tra condiscipoli. Però in processo di tempo, seguendo ei le orme del cantor di Valchiusa, e del cigno di Sulmona, lasciò subito di far tesoro di sì utili dottrine, non perchè non gli piacesse l'autorità delle leggi, la quale senza dubbio è grande, ed è piena della sapienza romana delle cui antiche memorie egli assai si diletta, ma perchè l'uso di quelle spesso è depravato dalla malizia degli uomini, onde gl'incerebbe di trattar quello, di cui non avrebbe voluto usare inonestamente, ed onestamente a gran pena avrebbe potuto; e se lo avesse voluto, sarebbesi ad ignoranza attribuita l'integrità (1). Il signor

(1) Vedi *Petrarca, Epistola ad posteror.*

marchese della Villa nota, che *Torquato* avesse per un anno esercitata l'avvocheria, ed in pari tempo dettato avesse in divinità; ma cotale asserzione ne sembra in vero dire destituta affatto di fondamento. Se il *Tasso* studiò nelle leggi appena un anno solo; s'egli non potè compiere il corso di filosofia; se lo studio di teologia fu da lui intrapreso nel 1587, come dicesi; ch'egli avesse in allora insegnato pubblicamente il dritto, e che fosse anche solennemente decorato della laurea di filosofia, di teologia, e di giurisprudenza? Certo è però che avendo dato bando a siffatto genere di studi, tutto si applicò alla poesia, menando a termine a capo di dieci mesi il poema del *Rinaldo*, o a meglio favellare gli amori di *Rinaldo* da Montalbano con la bella *Clarice* nella prima gioventù di quell'eroe. *Torquato* contava appena il quarto lustro di sua età, allorchè dettò questo leggiadriissimo poema, come si raccoglie da quei suoi versi, che pose nel fine del suo ultimo canto:

*Così scherzando io risuonar già fea  
 Di Rinaldo gli ardori, e i dolci affunni,  
 Allor che ad altri studi il di togliea  
 Nel quarto lustro ancor de' miei verdi anni;  
 Ad altri studi, onde poi speme avea  
 Di ristorar d'avversa sorte i danni,  
 Ingrati studi, dal cui pondo oppresso  
 Giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso.*

XI. Nè sapremmo dire la contentezza, che provò *Bernardo* in vedendo come il suo *Torquato* si avanzava in quegli studi da lui tanto carezzati, e per li quali a tanta rinomanza egli era salito. Fu in allora ch' egli si risolvette di lasciare, che il figlio la propria inclinazione secondasse, e gli permise di metter da un canto le leggi, e di far di pubblica ragione il *Rinaldo*, siccome poi eseguì l'anno 1562, intitolandolo al cardinale *Luigi d'Este*, germano di *Alfonso*, duca di Ferrara.

XII. Intanto l'ingegno di *Torquato*, la esemplarità de' costumi, la stima che si era acquistata, e l'amenità di sue maniere lo rendevano accetto a quanti in Padova, ed altrove avevano le prime sedi degli onori, e delle ottime discipline. Ne furono quindi grandissimi estimatori que' valorosi spiriti del *Sigonio*, dello *Speroni*, e del *Piccolomini*, uomini di vasto sapere, decoro delle lettere, e singolarissimo vanto della patria in quel secolo. Con affettuosa benivoglianza lo riguardarono il *Robertello*, ed il *Pondasio*. E per tacere di molti, il governatore *Pier Donato Cesi*, prelato di gran mente, e per dignità e gentilezza di costumi riputatissimo, l'ebbe nella più intima consuetudine. Per consiglio quindi di questo amplissimo letterato egli venne nella Università bolognese, e quivi sendo aggregato a quell'accademia con grandissimo plauso di ogni

sozio, prese il nome di *pentito*; quasi dir volesse sè essere spiaciuto del tempo che impiegato aveva a svolgere i luridi, ed arcani volumi de' commentatori, e de' codici. In questa occasione dopo aver data opera interamente ad apparare lo studio della platonica filosofia sotto il correggimento del *Piccolomini*, e del succennato *Pendasio*, cominciò a stendere qualche canto dell'aureo suo poema sopra il *Conquisto di Gerusalemme*, di cui in Padova aveva concepito il grandioso disegno (1). Esiste tuttavia l'abbozzo de' tre primi canti indiritto a *Guidobaldo della Rovere*, duca di Urbino sotto il cui patrocinio *Torquato* viveva in quella città. Onde a buon diritto può dedursi, ch' Ei vi desse cominciamento nel 1563, o a quel torno; contando Egli il diciannovesimo dell'età sua. Se non che mentre il giovane intendeva a sì grandioso lavoro, e si attirava il plauso, e la riverenza de' suoi contemporanei, accadde cosa che lo colpì al vivo, e lo costrinse ad uscir tostantemente di Bologna. Correva per quella città una satira scritta da livor di parte, nella quale non poche dame e patrizj eranvi compresi, ed il *Tasso* più che ogni altro. Ei trovandosi un dì a diporto con certi suoi amici, in prova d'indifferenza e disprezzo volle recitare

(1) Vedi *Jacob. Philipp. Tomasini, Illustrium Virorum Elogia*. Patavii 1630 in 4.<sup>o</sup>

alcun tratto di essa. Il che diede quasi fondamento sospetto di esserne Egli medesimo l'autore. Quindi spinti gli ordini per imprigionarlo, non trovandosi egli in casa, venne assoggettato all'aggravio di rigorosa perquisizione, e posti nelle mani del magistrato criminale tutt' i suoi dettati poetici. Come a *Torquato* giunse tale notizia, sentissi cadere il cuore, perchè sendo dell' intutto innocente, si vedeva per lo raggiare di alcuni pochi crudelmente oltraggiato. Fece le sue difese: la verità trionfò, ma siffatto cordoglio gli rimase tanto nell' animo, che ad onta delle ripetute preghiere volle incontanente di là partire. Venne a Modena, e trovò che l'amato genitore era ito a Roma. Mosse per Castelvetro, fendo della casa de' conti *Rangoni*, e appresso pochi giorni di dimora si condusse a Correggio per far visita a *Claudia Rangona*, una delle più commendevoli donne che a quei dì fiorissero (1). Alto rumore levò la lettera da lui scritta in sua difesa diretta a monsignor di *Narui*, vice-legato di Bologna. Non appena questa fu saputa da *Scipione Gonzaga*, che tostamente scrisse a *Torquato*, obbligandolo a venire a Padova, avendo già stabilita nel suo palagio l'accademia degli *Eterei*. Il *Tasso* si arrese a quel desiderio dell' amistà, e vi andò, riscotendo alti

(1) Vedi, *Ang. Fabroni*, elogi del *Tasso* ec. Parma.

plausi da quella sceltissima adunanza. Ivi ripigliò con maggiore ardore a coltivare la filosofia, ed attese in pari tempo a studiare nelle opere di *Aristotile*. Dettò in tale circostanza tre bellissimi discorsi intorno alla maniera di trattare il poema eroico, e diè compimento all' abbozzo che aveva già steso del suo poema.

XIII. Le vacanze della università permisero a *Torquato* di rivedere suo padre già ritornato in Mantova. Nè è a dire la gioia provata dal buon vecchio nel riabbracciare il dilettilissimo figliuolo, nell'assicurarsi de' suoi progressi, nel passare a disamina i dotti suoi lavori, nello scorgerlo sì felicemente penetrato addentro ne' segreti arcani del bello, onde prometteva di sedere un giorno in illustre seggio a fianco ad *Omero*.

XIV. Correva l'anno 1565 quando il giovane vate fu ammesso in qualità di gentiluomo al servizio del cardinale *Luigi d'Este*, al quale aveva negli andati anni intitolato il poema del *Rinaldo*. *Torquato* venne prestamente a Ferrara, e fu spettatore delle grandi feste che facevansi in quella città nel ricorrimiento degli sponsali dell'arciduchessa *Barbara* con *Alfonso II*, germano del porporato, principe sopra ogni altro valoroso, e magnanimo (1).

XV. Spedite quelle allegrezze, la Corte fu ri-

(1) Vedi *Lud. Ant. Muratori*, *Annali d'Italia* ann. 1561. e 1565.

dotta alla famiglia Ducale, ed il cardinale mosse a Roma per l'elezione del nuovo Pontefice. Il *Tasso* rimase, ed ammesso nella conversazione de' grandi si credette abbastanza eguale a loro per aprire il suo cuore, e farne aperti i più intimi sensi (1). Confessa egli medesimo, che nel vedere la prima volta madonna *Eleonora* ( che così l'una delle figliuole del duca si chiamava, e l'altra *Lucrezia* ) ne fu commosso a segno che rimase sopraffatto da molte sensazioni confusamente accumulate nel suo animo, di maraviglia, di dolcezza, e di affezione quasi amorosa. Col favore di queste amabili principesse, che grandissimo diletto prendevano dell' erudita sua conversazione, potè *Torquato* aver agio di acquistar la familiarità del duca *Alfonso*, il quale lo accolse a parole di riverenza, e lo esortò a proseguire l'incominciato poema, come quello che procurata avrebbe presso a' secoli futuri chiarissima fama. Fu allora ch' Ei diede fiato all' epica tromba, ma con altro tuono che non aveva fatto in prima; finì in pochi mesi i primi sei canti, ed a mano a mano, che li ripuliva, ivà leggendoli alle enunciate due principesse dal cui plauso, e dalla cui benevolgenza era il sub estro infiammato e sostenuto. Ogni cosa intorno sor-

---

(1) Vedi il *Sismondi*, Della Letteratura Italiana Vol. I.

ridevagli ne' primi tempi, ed egli null' altro reputava più grande, più soave, più fermo della presente sua felicità. Non pochi altri componimenti uscirono della sua feconda mente, i quali formeranno una eterna testimonianza, che lungi dal quietare l'animo generoso di *Torquato* a riposarsi su i suoi allori, le lodi lo accendevano maggiormente del nobile desio d'esserne sempre più degno.

XVI. Intanto il *Tasso* avendo saputo, che il cardinale *d'Este* doveva rimanersi ancora in Roma, profitto di tale circostanza per fare una visita a' suoi amici in Padova, da' quali con tenerissima gioia fu ricevuto. Poco dipoi venne a Milano, indi a Pavia, e da ultimo si ridusse a Mantova ad abbracciare il dolcissimo genitore. Ei ritornò alla corte di Ferrara, dove il suo nome veniva a cielo commendato. Ma brevi essendo sempre i periodi della umana felicità, non andò guari che quella grazia della famiglia sovrana destogli contro fierissimamente la invidia.

XVII. *Giambattista Pigna* oriundo di Cortona (1), e secondo i più nativo di Fanano, terra del Modonese, era preso dalla ammiranda bellezza di *Lucrezia Bendidio*, gentildonna

---

(1) Vedi *Barotti*, *Memorie Istoriche de' letterati Ferraresi*. Vol. 2. pag. 171.; *Baruffaldi*, *Supplemento Istorico*; e *Barsetti* p. 2 pag. 55.

ferrarese , la quale ai pregi dell'avvenenza e delle maniere leggiadre , aggiungeva un valor grande nella filosofia morale , e nel canto. Però egli aveva un formidabile nemico nella persona del *Tasso*. *Lucrezia* cortesemente ambo riguardava , dicendo loro , che desiderava di vedere e di conoscere se la penna di ciascuno avesse buona consonanza col cuore. *Torquato* , seguendo le orme del *Pigna* prese a celebrarla. Però se del merito di ciascuno si fosse dovuto decidere in leggendo i loro versi , al certo , che quei di *Torquato* avrebbero avuta fuori misura la preferenza. Intanto *Leonora* , sendosi avveduta , che il *Tasso* indarno avrebbe cozzato col *Pigna* divenuto già carissimo ad *Alfonso* , avvisossi di lusingar l'amor proprio di quell'invidioso , e spinse *Torquato* ad illustrare con opere di dottrine e di grazie ripiene tre canzoni di lui , composte in lode , o come il *Pigna* soleva dire , *in deificazione dell'amata*. Nè pago indi di ciò il nostro poeta per tre continui giorni sostenne pubblicamente cinquanta conclusioni amorose nell'accademia ferrarese , le quali furono venti anni dopo da lui medesimo commendate nel dialogo , cui diede il titolo il *Cataneo*, ovvero delle *Conclusioni*. Niuno degli argomentanti poté avvilupparlo , e da imparziale scrittore notasi , che appena fu concesso a *Paolo Samminiato* , ed alla signora *Orsola Cavalletti* di tirare un po-

co più a lungo l'argomentazione. In questo tempo infermatosi gravemente *Bernardo*; *Torquato*, posto da banda ogni indugio, venne in Ostia sul Pò. Appresso pochi giorni il male crebbe al genitore, ed in poche ore precipitò agli estremi. Qual si fosse il cordoglio, e la desolazione di questo figliuolo è più agevole immaginare, che descrivere. Pagato a natura il tributo delle lagrime, e del più intenso affanno, ritornò a Ferrara; dove, alleviato alquanto dal tempo il suo dolore, invocò le muse per celebrare gli sponsali di madonna *Lucrezia* con *Francesco della Rovere*. In tale circostanza recitò pure un nobile discorso nella prefata accademia al cospetto di *Alfonso*, il quale fu lieto di sentire altamente esaltare non meno le glorie di quell'inclita città, che le maravigliose sue gesta.

XVIII. Avendo il cardinal *Luigi* deliberato di visitare gli ecclesiastici benefici, che possedeva in Francia, recossi a somma grandezza di menar seco lui il *Tasso*, il quale in partendo scrisse il suo testamento, ordinando che le sue rime amoroze fossero fatte di pubblica ragione, e sepolte con il suo frale le altre, tranne il sonetto, che incomincia: *Or che l'aura mia dolce altrove spira*. Disposè ancora d'inviarsi al *Gonzaga*, ed al *Guarini* i sei canti del suo *Goffredo*, e l'orazione recitata in Ferrara nell'apertura dell'accademia,

e che si vendessero tutte le sue masserizie per inalzare un monumento al suo amatissima genitore pel quale aveva dettato il seguente elogio lapidario:

*Bernardo Tasso Musar. Ocio et Princip.,  
Negotii Summa Ingenii Ubertate Atque  
Excellentia Pari Fortunae Varietate  
Ac Inconstantia Relictis Utriusq. Industria  
Monumentis Clarissimo  
Torquatus Filius Posuit  
Vixit Ann. Septuaginta. Et Sex Ob.  
Ann. M<sup>o</sup>DLXIX  
Die IV. Septemb.*

XIX. Volle che escutore di questo suo testamento fosse un tale *Ercole Rondinelli*, a cui prescrisse di ricorrere, ove ne fosse mestieri al favore dell' eccellentissima madama *Eleonora*, come quella nell' amore della quale ci altamente confidava.

XX. Giunse *Torquato* in Frapcia, e tostante fu dal cardinale *Luigi* presentato a *Carlo IX*. Il *Serassi* ne dice, che non pochi si fossero i contrassegni di stima, e le generose offerte che il *Tasso* ricevè da quel sovrano. E notasi dal *Ginguenè*, che a preghiere di lui il re fece grazia ad un infelice poeta, che le muse non potettero ritrarre da un opera obbrobriosa, ma ch'esse salvarono per

tal modo dal supplizio. Ed è singolare il termine, che adoperò il *Tasso* per commovere il monarca francese: *Sire*, gli disse, io vengo a supplicarvi di far morire irremissibilmente un miserabile, che con la scandalosa sua caduta ha fatto sì chiaramente vedere, che l'umana fragilità si fa giuoco della filosofia. L'abate di *Charnes* nella vita di *Torquato*, scrive, che se la filosofica moderazione di lui non si fosse opposta alla intenzione di quell'imperante, al certo, ch'ei sarebbe ito ricolmo di ogni maniera di onori.

XXI. Avendo il *Tasse* dimorato un anno intero in Parigi ebbe la opportunità di conoscere gli uomini più chiari della Nazione, tra i quali meritò i suoi elogi *Pier Ronsard*, di cui poscia lodò una canzone fatta per celebrare la regal casa di *Valois*, antepoñendola a quella del *Caro*, che incomincia:

*Venite all'ombra de' gran gigli d'oro.*

Allora la lingua italiana era familiare alla corte di Francia; ed i letterati di quella nazione studiavano assai ne' classici nostri scrittori. E poichè ebbe agio di passare a disamina i costumi, e lo stato civile, e morale della Francia afflitta in quel tempo dalle guerre suscitate dagli *Ugonotti*, pubblicò un suo discorso su quelle controversie religiose, in cui si mostrò persuaso, che il timore, ed il gastigò potessero esserè i soli mezzi atti a ri-

chiamare al seno della Chiesa i suoi travati figliuoli (1). Indirizzar volle pure in tale occasione una lettera al conte *Ercole de' Contrari* riguardevolissimo cavaliere della corte di Ferrara, nella quale ei descrisse minutamente gli usi, le costumanze, i prodotti, e le arti della Francia; e in favellando di Parigi, dice, che Milano che più gli s'assomiglia, le cede nondimeno infinitamente così di frequenza di abitatori, e di moltitudine di mercanzie, e di ricchezze, come di vaghezza e di opportunità di sito, non essendo diviso da una rivaiera grande, e navigabile, come lo è Parigi dalla Senna. Dopo aver chiamati i Parigini uomini soprattutto gli altri vilissimi, paragona la lor città a Venezia in quei tempi sì ricca, e popolata, e conchiude, che difficil cosa sia conoscere, qual dia alla bilancia il crollo maggiore (2).

XXII. Ma l'ingegno di *Torquato*, la stima di cui egli godeva, gli onori che riceveva da ogni classe di persone, lo spiegarsi forse troppo sincero sulle materie che riscaldavano in allora gli animi de' più, destogli sì contro la malignità, l'invidia, e la crudeltà de' corti-

(1) Il Sig. *Agrati* pubblicò prima di ogni altro questo discorso nella *Biblioteca Italiana*; ed il ch. abate *Mazzucchelli* lo riprodusse corretto sopra un Codice dell' *Ambrosiana*.

(2) Opere del *Tasso*, Vol. IX.

giani, che fu costretto suo malgrado a chiedere al cardinale il debito congedo, ed ottenutolo, imprese subitamente il viaggio. Se vogliamo prestar credenza a *Guy Patin*, il *Tasso* partì sì povero dal servizio del porporato d'*Este*, che gli fu forza di domandare in grazioso prestito un dieci scudi, onde tornarsene in Italia. Ed il *Balsaclo* dice rimpatciato con quel medesimo abito con che era ito in Francia. Non è dubbio, che il nominato cardinale cadde in qualche inganno intorno a *Torquato*; ma qual meraviglia? Omai abbastanza è noto che l'invidia, e la maledizione, allorchè guadagnano gli animi de' grandi, non possono se non produrre effetti di tal tempera: perciocchè la voce, e gli atti degli uomini più accettati ai grandi signori sono in corte, siccome la misura del tempo nel maestro di cappella, alla quale ognuno attende diligentissimamente.

XXIII. Tornato in Italia, e giunto a Roma il *Tasso* vi trovò molti amici, e protettori; che gli rendettero gratissimo il soggiorno di quella dominante del mondo cattolico. Nè debbesi tacere del cardinale *Giovanni Girolamo Albano*, e di *Maurizio Cataneo*, i quali non lasciaron cosa, che gli potesse esser di soddisfazione, ed agiatezza. Imperò a sollevarlo dalla sua disgrazia, ed a riparare ai torti fattigli dal cardinal d'*Este* fu subito pronta l'autorità di quella *Eleonora*, ch'egli riceveva avera sì ca-

ramente nell'anima, che negli anni seguenti non seppe più quasi pensar d'altro. *Torquato* ebbe avviso di essere stato ricevuto nella corte del duca *Alfonso* nella qualità di gentiluomo. Venne quindi a Ferrara nel principio del maggio di quell'anno 1579 arricchito del mensile stipendio di lire cinquantotto, e soldi dieci marchesane (1). Pieno egli di quel fuoco rivivificante che il rege immortale, avvenente e manerosissimo volse il suo gentil costume a cotai grado di leggiadria da esser riputato il

(1) In un libro di bollette, che si conserva fra i MSS. della Bibl. Ducale di Modena, trovasi nell'anno 1579 a cart. 189. — *Sig. Torquato Tasso con provisione di lire 58. e soldi dieci marchesane il mese, principiando il suo servizio dall'anno presente, — e colla stessa provisione si trova allibrato, e pagato ne' seguenti anni in tutti i libri delle bollette tuttavia esistenti fino al 1579, dopo la qual'epoca non si trova più il nome di lui.* Queste notizie noi le abbiamo tratte dalla ch. *Sig. Fuchini*, la quale dice doverle alla gentilezza dell'egregio giovane *sig. Cesare Galvani*, che le raccolse dall'archivio Ducale di Modena. *Miscell. Ital. Cod. segnato I. H. 3.* La *lit. marchesana* dal 1562 fino al 1579 si valutò baj. rom. 35: 2 (*Bellini*, tavole delle valute pag. 308) ossia lire italiane 1: 88: 2. In conseguenza il mensile stipendio in *lit. 58: 10 marchesane*, corrispondeva a scudi 20. 38 romani, o lire italiane 110: 56. 3. stipendio a quei tempi riputato signorile.

più amabil cavaliere della corte. Il duca *Alfonso* accarezzollo con mille doni, e per ispontaneità di genio, e per riconoscenza pose la sua grazia, quanto più possa dirsi in colui (1). Il di cui animo era tutto rivolto a magnificare il suo nome. Ne contento a ciò, vedendolo inclinevole a' piaceri delle donne, pensò di fargli toglier moglie assai bella, e glie ne fece far la proposta da un certo vecchio gentiluomo celibe. Il *Tasso* rispose a costui, come *Epitteto* ad un suo amico: *Io diverrò marito, quando tu mi darai una tua figliuola.*

XXIV. Però una spiacevole circostanza ebbe luogo per la quale fu egli distratto da' suoi prediletti studi. *Barbara* d' *Austria* venne a morte. Il cuore, e la penna di *Torquato* non si tacquero. Egli con elegante orazione ne encomiò le rare, ed esemplari virtù. Indirizzò al duca un discorso consolatorio, esponendo le molte ragioni per le quali doveva porre freno al suo intenso dolore.

XXV. Di lì a poco *Alfonso* volle andare a *Roma*. Ma prima di partire desiderò di distinguere il suo *Torquato*, creando per lui una cattedra di *Sfera* con l'annuo stipendio di lire centocinquanta *marchesane*. Il *Tasso* rimaso libero nella corte di sì magnanimo principe, peroc-

(1) Vedi *Ginevra Canonici Fachini*, Lettera al sig. *Giovanni Monti*. Giornale Arcadico di Roma.

chè grandissimo era l'amore, ch'egli sentiva per l'incomparabile *Eleonora d'Este*, tutto si diede a coltivarla. Preso da una sì peregrina bellezza che ardentemente adorava, ogni suo pensiero era rivolto a lei. Molti hanno dettato su tale amore assai vaghi romanzi, e molti anche hanno preso con singolare studio a provarci, ch'esso non trapassò mai il confine di una rispettosa inclinazione di animo dalla parte del poeta, e d'una benevola protezione dalla parte della virtuosa principessa. Nondimeno le notizie di queste amorose fiamme del primo ingegno italiano che allora fiorisse, e d'una signora delle più leggiadre, ed illustri, che tenessero corte in quel secolo, volarono, com'era ben da credersi per tutta Italia; nè mancarono di risuonare fino in Inghilterra (1); e da *Giambattista Manso* amico di lui vennero qual cosa certissima ricordate, benchè regnasse il nipote di *Eleonora*: e dopo il *Manso* l'ebbero per lontane da ogni dubitazione il *Brusoni*, *Gregorio Leti*, il *Muratori*, ed altri più antichi. Il *Serassi* però tolse fortemente ad impugnarne la verità, e pretese mostrare contro la comune opinione di due secoli, e più, che quel fuoco non arse mai tanto, quanto è fama che ardesse; e che non fu colpa

---

(1) Versi latini di *Scipione Gentili* riferiti dal *Serassi*, Vita del *Tasso* pag. 284, nota prima.

di amore quella che trascinò l'infelice *Torquato* ad esser chiuso nell'ospedale di *S. Anna*: ma delle troppo acri parole dette imprudentemente dal fervido poeta in onta del duca *Alfonso*. A confermare la qual sentenza con argomenti, ch'egli reputa potentissimi, reca parecchie lettere del *Tasso* medesimo, dove parlasi di tali suoi motti inconsiderati, e nulla dicesi dell'amor suo: quasiché il *Tasso* potesse manifestamente accusarsi di un fatto, ch'egli, pregiandosi di gentil cavalleria doveva tener segretissimo nel proprio cuore, non permettendo che niuno lo avesse mai per possibile, non che lo nominasse: chè merito di leal cavaliere fu sempre l'intendere più al decoro della donna amata, che al dechinare qualunque incontro di miseria, e di persecuzione (1). Che *Torquato* in un momento di sdegno dicesse alcune parole contro la riverenza dovuta al duca, come da quì a poco vedremo, è fuor di dubbio: che potesse ciò essere fra le genti un pretesto per colorire i motivi della sua carcerazione ( benchè la pena soverchiasse inestimabilmente la colpa ), è assai probabile: ma che ardentissimo non fosse il poeta nel piacere di *Eleonora d'Este*, e che da ciò non traesse origine la miserabile, e lunga sua

---

(1) Lettera di *Salvatore Betti* al professore *Giovanni Rosini*. Giornale arcadico di Roma.

prigionia parne essere opinione piuttosto benigna , che vera : e le poesie , che quì appresso pubblicheremo ne porgono valido testimonio. Il *Tasso* però , nato ad ogni maniera di umana infelicità , fu anche e doveva essere infelicissimo in questo amore , nè , d'alcune affabilità in fuori , potè altro ottenere dal pudore , e dal senno in tutta Italia celebratissimo della bella *Estense* ; e le poesie stesse , le quali fanno così gran fede dell'ardore immenso di *Torquato* , abbastanza svelano il costume onestissimo della donna. Il che basti a chi all' amore del *Tasso* oppone la virtù specchiatissima di *Eleonora* , come se potesse una gentil principessa esser colpevole della troppo ardita cupidità di colui che interpreterò per amore l'affabilità delle parole , le beneficenze , e le nobili cortesie. Ma di ciò basti aver fatto alcun cenno : ed alla intermessa narrazione di sua vita ritornando ; avvenne , che intorno a tal tempo si diede *Torquato* a comporre la sua favola boschereccia , che intitolò *Aminta* , genere di poesia nato poc'anzi nella stessa corte di Ferrara per opera di *Agostino Beccari* , il quale non ebbe poi , che il *Guarini* , il quale gli contendesse la palma. Il *Tasso* in meno di due mesi portolla al suo termine. Il professore *Zuccala* in favellando di quest'opera , così scrive : *È questa un' opera della quale altamente si gloria l'italiana letteratura ; la sem-*

*plicità di Teocrito, il brio di Anacreonte, la dolcezza di Tibullo, la leggiadria di Virgilio, la tenerezza di Petrarca si trovano insieme unite in questo capo lavoro, il quale come nudo fatto drammatico punto non alletta la fantasia, ma descritto dal Tasso è veramente cosa divina, di cui non saprei additarne un eguale tra tutte le moderne letterature* (1). Il duca *Alfonso* reduce in Ferrara prese sì gran diletto di questo dramma, che subito comandò, che si facessero gli apparecchi opportuni, perchè fosse rappresentato in occasione del ritorno di suo fratello *Luigi*; ond'è, che nel 1573 fu data opera a tale impresa la quale ebbe il più felice risultamento.

XXVI. Grazie all' *Aminta* rivide *Torquato* la corte di Urbino. La duchessa *Lucrezia*, ed il vecchio duca *Guidobaldo* lo accolsero a parole di gentil cortesia, e vollero udire l' *Aminta* dalla sua bocca, la quale recita poi coronarono di alti plausi. E poichè grande si era il calore estivo, madonna *Lucrezia* seco condusse il poeta a Castello Durante per respirare le fresche aure di quell' ameno soggiorno. Là egli dettò quel leggiadro sonetto, con cui ingegnosamente prese a lodare la bellezza della principessa, la quale era vicino a compiere il quarantesimo anno dell' età sua :

---

(1) Vedi il *Zuccala*, Vita del Tasso.



*Negli anni acerbi tuoi purpurea rosa ec.*

XXVII. Ritornò *Torquato* a Ferrara ricco di onori, e di doni proffertigli non meno dalla famiglia ducale, che dalla principessa *Lucrezia*. Non molto dopo ei dovette accompagnare *Alfonso* negli stati di Venezia, il quale ivi si recava ad incontrare *Arrigo III di Valois* che dalla monarchia di Polonia passava a quella di Francia. Però gli eccessivi calori—provati in quella città, e forse anche i disordini fatti ne' banchetti gli cagionarono una improvvisa febbre quartana, che lo tenne in tutto l'autunno e parte dell'inverno in uno stato di patimenti, sì che ogni studio gli venne vietato sino alla state del 1575, epoca in cui ebbe la contentezza di dar termine a quell'aureo poema, frutto di tanti sudori, e sorgente inesausta di non più uditi infortuni. Il *Tasso* però non si fidando di sue forze, comechè grandi si fossero, volle aver ricorso a quelle de' dotti suoi amici, ond'è che inviò a *Scipione Gonzaga* un esemplare MSS. della sua *Gerusalemme* coll'obbligo di farlo passare a disamina, e dargliene anch'esso il suo giudizio. Questi elesse a suoi sozi il *Bargeo*, *Flaminio de Nobili*, *Silvio Antoniano*, e *Sperone Speroni*, e con questi lesse, ed esaminò il poema del *Tasso*; e furono poste in iscritto le osservazioni, che parvero di proposito. Di alcune di esse *Torquato* approfittò; altre lasciò cader vane, e non

certamente perchè si sdegnasse del libero giudizio : imperciocchè indefessamente cercò nuovi censori per tutta Italia. Venne a Padova dove fu ospite di *Gianvincenzio Pinelli*, ed ebbe a suoi consiglieri il *Piccolomini*, il *Veniero*, ed il *Magno*. Imperò diversi furono i pareri di cotali uomini intorno la unità dell' azione, la connessione, e verosimiglianza degli episodii, la formazione del verso, e lo stile. All' episodio di *Erminia* apposerò non esser verisimile, che una donzella timida di sua natura si armasse, uscisse della città, e si arrischiasse di andare nel campo nemico, senza che *Tancredi* avesse prima posto ordine tale da poter venire a trovarlo con sicurezza. E a taluno parve l' episodio di *Armida* troppo voluttuoso, onde il *Tasso* tolse via parecchie stanze, ch' erano di tempera lasciva, non volendo costumato com' era, che l' opera sua fosse d' inciampo ai giovani.

XXVIII. Intanto *Lucrezia d' Este*, sendosi divisa da suo marito, troppo giovane per lei, se ne venne a Ferrara. Questa lieta circostanza fece lietissimo il *Tasso*, perchè egli caro alla duchessa, amantissimo viveva de' pregi di lei. Ma l' invidia de' cortegiani, che l' *Alighieri* appella (1).

---

(1) Vedi il *Dante*, *Inferno* 13.

*La meretrice che mai dall'ospizio  
 Di Cesare non torse gli occhi putti,  
 Morte comune, e delle corti vizio;*

mal soffrendo la sua buona ventura, invelenì talmente contro di lui, che d'allora in poi non lasciò di usare ogni maniera di calunnie per vederlo decaduto dalla grazia del duca. Tra quelli però i cui raggiri più valsero si ricorda un tal *Maddalò*, intorno al quale il ch. abate *Serassi* non potè rinvenire notizia chi ei si fosse, ma che poi riuscì al *Tiraboschi* (1) di scoprire essere *Maddalò*, *Medaglio de' Frecei*, che fin dal 1556 era notaro in Ferrara, intrigante, ed impostore di professione. Questi non sapendo come spingere innanzi la sua nequizia si diede ad intercettare, e ad aprire le lettere che venivano a *Torquato* indiritte. Come ciò il *Tasso* seppe, rimase tostamente tocco nella fantasia, nè si riebbe da siffatta infermità, che dopo di essersi trasferito in Roma nel ricorrimiento del giubileo del 1575; Fu ivi, ch'egli venne assai bene accolto da' nipoti dell' allora Sommo Gerarca *Gregorio XIII*; i quali insieme con *Scipione Gonzaga* gli procurarono la conoscenza dell' eminentissimo *Ferdinando de' Medici*, germano del gran duca

---

(1) Vedi il *Tiraboschi*, Storia della Letteratura, Firenze 1806.

di Toscana , e poco dopo suo successore. Questo porporato udendo le cagioni del disgusto , che il *Tasso* incominciava a provare nella corte di Ferrara gli propose , che ogni quante volte lasciata avesse la casa d' *Este* , ei lo avrebbe ricevuto presso la sua famiglia. Ma *Torquato* fedele al duca *Alfonso* , anzichè farsi trasportare dagli allettamenti , e dalle ripetute profferte , che quel cardinale facevagli , dopo di essere ito a Siena , ed a Firenze , ritornò in Ferrara sul principio dell'anno 1576. Non è a dirsi con quanta benivoglienza fosse stato accolto da *Alfonso* , e dalle principesse , e quanta letizia ei provasse nel vedersi dichiarato in luogo del *Pigna* , istoriografo della casa *Estense*. Ma questo a che gli valse ? Fu maggiore l'invidia che contro di lui concepirono i suoi nemici , i quali approfittando un dì della sua assenza , corruperro i servidori cui erano affidate le chiavi del suo appartamento , ove entrati ne tolsero molti parti del suo ingegno. Scoperta dal *Tasso* al suo ritorno questa trama , la sua già accesa fantasia rimase oltre ogni credere scompigliata. Per lo che di fierissimo colpo l'avversa fortuna mortalmente ferì , ed agitò l'animo suo melanconico. E sarebbe dato in preda alla disperazione , se la vaga *Eleonora Sanvitali* condotto non lo avesse seco in una delle più amene ville di Ferrara. Il che fu poi cagione , che *Giambatista*

*Guarini* gli giurasse perpetua inimicizia. Intorno a questo tempo narrasi del *Tasso* un'azione che il mostra ancor' ardito, e franco cavaliere. Aveva egli confilato ad un ufficiale della corte, suo amico, certo segreto amoroso; ma costui con la infedeltà ordinaria de' cortigiani, lo palesò. Volle *Torquato* rimproverarlo del tratto disleale, e ricevendone invece di scusa una mentita percosse quell'uffiziale di uno schiaffo. Egli venne per questo sfidato: accettò il duello, e si rese al luogo del cimento. Colà l'avversario si fece trovare, in compagnia di tre suoi fratelli armati, e pronti ad assalirlo; ma questa soperchieria non isgomentò punto il bellicoso poeta (1). Egli tirò animosamente la spada contra quattro insieme, e li pose in fuga. Il *Manso*, ed il *Scrassi* variano alquanto su le circostanze di tale avvenimento. Il fatto è nella sostanza però certo, seguita a settembre del 1576; e reso pubblico in Ferrara, quella plebe compose i seguenti due versi in lode del vincitore, che sentiva ripeterseli sul volto per tutte le piazze:

*Colla penna e colla spada  
Nessun vale quanto Torquato.*

---

(1) Vedi *Michèle Cimorelli*, Saggi di belle lettere Ital. Nap. 1824.

XXIX. Una tale avventura agitò sempre più la conturbata fantasia del *Tasso*; nè valsero a quietarlo le cure, che *Eleonora* si prese per gastigare i rei; nè i divertimenti di musiche, di conviti, e di piacevoli conversazioni, che a lui diede il conte *Ferrante Tassone*, il quale lo aveva invitato a Modena; nè le graziose accoglienze che a lui, tornato in Ferrara, faceva la dotta donna di *Giulio Tene*, conte di Scandiano. Una tetra melanconia aveva occupato l'animo di *Torquato*, il quale sospettava di tutti, e non vedeva se non tradimenti ed orribili nequizie. Giunse persino a sospettare di essere stato accusato presso il duca di felonìa, e di miscredenza al tribunale della sacra inquisizione. Confessa egli ingenuamente, che nello speculare i sistemi degli antichi filosofi aveva provato qualche dubbio intorno al mistero della Incarnazione, alla creazione del mondo dal nulla, ed alla immortalità dell'anima; ma che non vi aveva acconsentito. La tema di essersi renduto colpevole in materia sì delicata lo fè risolvere nel 1577 a condursi a Bologna ed a presentarsi all'Inquisitore; dal quale partì assai soddisfatto, e confortato con utili istruzioni, che rendettero più ferma la sua credenza. A questi timori se ne aggiunse un terzo, ed era che si tentasse di toglierlo di vita o col veleno o col ferro, ond'è che divenuto spettacolo di commiserazione, non d'altro

parlava che de' suoi affanni, e di sue sventure. Indarno *Alfonso*, e le sue sorelle si fecero a consolarlo; ed indarno *Orazio Ariosto* prese a celebrarlo con i suoi carmi. Profondamente immerso nelle triste immagini di morte, mentre trovavasi una sera nelle stanze di madonna *Eleonora*, avendo scorto uno di quegli famigliari, ch'egli dovette credere suo nemico gli tirò dietro un coltello. Questo atto di violenza richiamò sopra di lui seriamente l'attenzione di *Alfonso*, il quale temendo conseguenze maggiori, immantinenti comandò che fosse rinchiuso in certe camere del cortile del suo palagio. *Torquato*, vedendosi incarcerato gli parve di non potere più dubitare della sua disgrazia, e della totale sua perdita. In tale sconforto di animo adunque indirizzò una epistola al duca, facendogli petizione con i modi più pietosi ad aver compassione di sè, e a perdonargli il fallo; rifondendo il tutto nella crudeltà di alquanti maligni, i quali infinita opera posta avevano, onde infamare il suo nome. Al duca, che teneramente l'amava non pativa il cuore di conturbarlo con una ripulsa. Quindi ordinò, che subito fosse posto in libertà, concedendogli spezial privilegio di andare in Bel-Riguardo; perciocchè la salubrità di quell'aria, quella tranquilla bellezza, che sempre mostra natura, insieme ad una cura da' medici prescrittagli, lo avrebbe tostamente guarito. Ma

altamente avvenne. Il *Tasso* desiderò di ritirarsi nel cenobio di *S. Francesco*, e gli fu concesso. In quel pacifico ritiro si diede stranamente a sofisticare, dicendo essere invalida la sentenza dall'inquisitore ottenuta, perchè priva di quelle consuete formalità necessarie in tali cause. Scrisse quindi un memoriale alla congregazione del S. Uffizio in Roma, la cui lettera muove a pietà, sendo un chiarissimo argomento della scompigliata sua mente. Pare che non si sia dato ricapito a questo memoriale, e che *Alfonso* importunato dalle continue lettere colle quali *Torquato* lo pregava a voler chiarire le cagioni di tanta sua disgrazia, ed a provvedere insieme alla sua sicurezza, gli vietasse di non più scrivere nè a lui, nè alla duchessa di Urbino (1). Tale comandamento fu una folgore per l'animo agitatissimo del *Tasso*; ond'è che divenutogli odioso, e sospetto il viver tra grandi, dubbiando di esser sempre a lato de' traditori, e sognando frodi, ed inganni uscì di Ferrara nell'estate del 1577. E poich'egli partì segretamente, cercando salvezza nella fuga, volle vestir l'abito di pastore sotto il nome di *Omero Fuggi-guerra*. Giunse a Torino. Ma per molto che di ciò fare si studiasse non potette però gran

---

(1) Vedi il cavalier *Maffei*, Storia della letteratura italiana, vol. 2. Napoli 1829.

pezza rimanervi occulto; perciocchè primieramente le sue stesse rime, l'altezza del suo stile, che non poteva ad altri che a lui solo attribuirsi, cominciarono a palesarlo, e quindi alcuni a raffigurarlo; e da ultimo *Filippo d'Este*, che in Ferrara aveva seco di continuo conversato, manifestamente riconosciutolo, ne recò la novella al duca, il quale incontante lo fece ricercare, e a sè venire, dandogli stanza nel suo palagio. Però la tristezza, ed il sospetto già divenuti della sua mente troppo fieri tiranni lo spinsero ad abbandonare quel soggiorno. Ne' minori si furono le accoglienze, che il *Tasso* ricevette in Roma dal porporato *Albani*, da' prelati, da vescovi, e da tutta la città, che desiderò di conoscerlo in persona (1). E qui cade in acconcio il dire, che somme laudi debbonsi al chiarissimo cavaliere signor *Visconti*, come al primo che ne fece sapere alcune belle notizie da lui trovate intorno al nostro *Torquato*, considerato come accademico *Tiberino*, ed ignorate, non che dagli altri, persino dallo stesso abate *Serassi*, indagatore industrioso di quanto alla vita, ed agli scritti di quel sublime ingegno appartiene (2). Breve fu la dimora che il *Tasso* fece nella dominante del

---

(1) Vedi il cavalier *Guido Casoni*, vita del *Tasso*.

(2) Vedi *Sebastiano Ciampi*, lettera al cavalier *Visconti*. *Giornale Arcadio di Roma*.

mondo cattolico. Venne a Sorrento, ove dimorava l'amatissima di lui sorella *Cornelia*, rimasa già vedova del cavaliere *Marzio Ser-sale*. Ad essa si presentò sotto le spoglie di pastore, e per tentarne l'animo le fece credere, che il suo fratello *Torquato* trovavasi lontano in gran pericolo di vita, e dopo che la vide dolente a segno di perdere per qualche tempo i sensi, la riconfortò, scoprendole l'inganno. Strana diceria si è quella che il *Tasso* non otonesse dalla germana alcun ricovero, come pretende il signor di *Voltaire*; anzi come avvedutamente nota il p. *Niceron* la nomata sorella ebbe cura che fosse assistito da' medici, e che si riavesse dal soverchio umor malinconico, e da sofferti disagi (1).

XXX. Ma la solitudine di Sorrento non era fatta per *Torquato*: inasprivansi ogni dì le piaghe del suo cuore, imperciocchè intera in esso lui bolliva ancora la doppia passione e dell'amore e della gloria. Non altro egli aveva in mente che Ferrara, sentendo più quel che di ben goduto aveva in quella città, che ciò che vi aveva sofferto di male. Scrisse quindi al duca *Alfonso*, ed alla duchessa di Urbino lettere tutte di mestizia, alle quali non ebbe mai un motto solo di risposta. Accennò a Roma nel 1577, e fu orre-

---

(1) Vedi il dizionario degli uomini illustri, articolo *Tasso*.

volmente accolto da *Giulio Masetto*, e dal cavaliere *Camillo Gualengi*, i quali caldamente lo raccomandarono al duca di Ferrara. Anco *Scipione Gonzaga*, ed il cardinale *Albani* scrissero per lui lettere piene di cortesia. Egli dunque verso la primavera del 1578 ebbe il permesso di tornare in Ferrara, e vi andò niente più tranquillo e saggio di quello di prima. In sul bel principio del suo arrivo furongli fatte le accoglienze le più amorevoli e gentili, ed ebbe il medesimo adito che prima col duca, e colle principesse; ma egli non se ne contentò, e temette che il *Montecatino*, invelenisse l'animo di *Alfonso* contro di lui, e che si volessero pubblicare non intere e non emendate le sue composizioni, che allora quando fuggì eran cadute nelle mani del luogo tenente generale del duca. Si fece quindi a domandare tali suoi MSS., ma gli furon negati, e per comandamento senz'altro di *Alfonso* stesso, il quale forse più non confidando nel senno di *Torquato*, procurò porne in salvo almeno le opere. È mestieri dir forse, perchè si sa di essersi fatto credere a tutti della corte, che l'ingegno del *Tasso* fosse sì sfruttato, che non poteva produrre di meglio; anzi, lungi dal produrre cose di nuovo pregio, non avrebbe fatto altro, che imbastardire quello ch'era di buon conio. *Torquato* vedendo la disistima, che di sè facevasi, e non potendo più portare tanta mal-

vagità di fortuna , che lo privava perfino de' parti del suo ingegno , se ne partì , quasi nuovo *Biante* ( come dice egli medesimo ) per andare altrove in cerca di una stanza migliore. Fuggito per la seconda volta da Ferrara , venne ramingo a Mantova , confidando , che il duca amicissimo di suo padre lo avesse di buona grazia accolto; ma rimase deluso in tali speranze , ond' è che avendo bisogno di denaro gli convenne per proseguire il viaggio , vendere la collana di oro , e l'anello di rubino , che aveva avuto in dono dalla principessa *Lucrezia* allorchè andò ad Urbino. Mosse a Padova , ed indi a Venezia , correndo l'anno 1578. Fece istanza , ed ottenne da *Maffeo Veniero* una lettera di raccomandazione indiritta al gran duca di Toscana , ma prima di ricevere la debita risposta si ricoverò presso il duca di Urbino , il quale lo accolse con grandissimo affetto , e volle che tosto si desse a curare la propria salute. I più rinomati professori dell'arte medica furon di accordo , che un cauterio fosse utile assai per distrarre quel tristo umore che crudelmente serpeggiava nel suo sangue. Questa medela ordinata a *Torquato* , se sì , che la gentil *Lavinia della Rovere* preparato gli avesse le fascie con le quali ei si cinse il braccio , e che in premio di tanta affabilità il *Tasso* componesse quel madrigale :

*Se da sì nobil mano*

*Debbon venir le fascie alle mie plaghe ec.*

XXXI. Però non credendosi più sicuro nella corte di Urbino, nè cedendo alle premure, che facevangli i suoi amici, i quali procuravano di dileguare i suoi timori; egli senza far motto ad alcuno se ne partì nascosamente, incaminandosi verso il Piemonte. Venne a Vercelli, e giunto a Novara fu costretto a rimanervi una notte per le impetuose pioggie che cadevano. Privo di ogni umano conforto si abbattè in un gentiluomo, che mai non aveva veduto. Questi da bella pietà sospinto, osservandolo infermo di corpo, e di anima travagliato, gli offerì ospitalità nella sua casa. *Torquato* tenne l'invito, e passò in quella onesta famiglia delle ore così felici, che poi ne consacrò la memoria in uno de' suoi dialoghi, il *Padre di Famiglia*. Riprese il suo viaggio a piedi, e giunto alle porte di Torino vergognosamente gli fu vietato l'ingresso, perchè sendo egli lacero ne' panni, e senza le debite carte di giustificazione, fu tenuto in conto di spia. Ma nell'atto che il *Tasso* errava con disagio e con pericolo, incontrossi con *Agnolo Ingegneri*, il quale non appena il riconobbe, che strettolo al seno, tostamente lo introdusse nella città; e senza mettere tempo in mezzo lo presentò al marchese *Filippo d'Este*, il quale fu oltremodo commosso nel sentire il racconto fedele di sue disavventure. Il marchese dopo avergli fatte le più amorevoli ac-

coglienze , diede ordine , che fosse subito provveduto di quanto gli abbisognasse. Nè contento di questo lo presentò all' arcivescovo di Torino , ed al principe *Carlo Emmanuele* , il quale non fu restio ad offerirgli un posto nella sua corte , che *Torquato* non volle accettare. In Torino ei scrisse il dialogo della *Nobiltà* , e l' aurea canzone , che incomincia :

*Donne cortesi , e belle*

intitolata poi a *Maria* di Savoja, marchesa d' *Este*.

XXXII. Ma questo raggio di soave illusione , che *Torquato* vide brillare a traverso delle tenebre , e delle triste larve che assediavano il suo spirito non ebbe lunga durata. La ricordanza di *Ferrara* , il suo affetto pel duca *Alfonso* , il desiderio di riavere le sue scritture , il sentimento di quella passione , fisica insieme e morale ch' ei sentiva per *Eleonora* , furono i nuovi strali , che presero a tormentarlo. Deliberò dunque di tornare a *Ferrara* , e vi giunse il dì 21 febbrajo del 1579 un giorno prima del matrimonio di *Alfonso* con *Margherita Gonzaga*. Si presentò alle soglie del duca , il quale inteso alle dolcezze conjugali con poca cortesia lo ricevette, ond'egli sentì più che mai rinascere la tetra sua melanconia. Ma rimase dell' intuito invilito , allorchè vedendosi privo del favore di *Eleonora* , e maltrattato da' cortigiani , proruppe un giorno in acri motti , ed in isconcie villanie contro il duca , ed i suoi

piaggiatori. Laonde consumata la sua mala ventura fu d'ordine di *Alfonso* sepolto nella notte di una carcere orrenda, ed indi condotto nel marzo del 1579 all'ospedale di *S. Anna*, ivi qual matto ritenuto. Che questa fosse stata la vera cagione della sua sventura, noi non potremmo a buon dritto affermarlo; nè stimiamo esser fola quanto viene dal *Muratori* narrato, ch'essendo un giorno *Torquato* in corte, accostatosi alla principessa *Eleonora* per rispondere ad una interrogazione fatta da lei, e trasportato da un estro più che poetico la baciasse in volto, al quale atto il duca, ch'era presente, rivolto ai suoi cavalieri dicesse: *Mirate che fiera disgrazia di un' uom sì grande, che in questo punto è divenuto pazzo.* Quello però, che non sembra essere una mera ipotesi, ma una antica opinione maravigliosamente fondata, si è, che *Alfonso* giungesse a conoscere gli amori del nostro poeta. Imperciocchè serrato, che fu il *Tasso* nella sua trista prigione, qual cosa scrisse intorno a tanta sciagura? Come intese a sfogarsi dell' interno crucio dell' anima? Accusando forse la sua imprudenza di aver voluto semplice e povero gentiluomo contrastare a un potente? E morsò con dispettose parole il suo signore? Non già: Ma si querelò bensì della troppo impetuosa fiamma, che il petto vanamente gli divorava

di amore (1). E questa bellissima stanza, che certamente fu scritta fra gli orrori del carcere ne rende fede:

*Fiamma d'amor, che m' divori il petto,  
Spegni una volta il tuo fatale ardore:  
Libertade perdi, e d'intelletto  
Privo mi vuol l'irato mio Signore!  
D' Eleonora ottenere non puoi l'affetto:  
Dunque che giova un disperato amore!  
Vanne lungi da me, vanne in eterno  
Il foco ad aumentar giù nell' Averno.*

Che *Eleonora* qui nominata sia la *Estense*, par-  
ne cosa cotanto chiara, che noi perderemmo  
tempo, ed opera a dimostrarla. Imperciocchè  
quale altra *Eleonora* poteva essergli di sì gran  
prezzo? Qual altra commovere a sì rigorosa  
vendetta il duca *Alfonso*? E non era *Alfonso*  
quell' uom magnanimo e generoso, stato sem-  
pre protettore del *Tasso*? Non fu tutta Italia  
spettatrice dello splendore di sua corte, e del-  
la pietà di lui nel liberare dal carcere al suo  
primo salire al trono *Giulio d'Este*, fattovi  
rinserrare dal duca *Borso* nella congiura del  
1505, e l' avere richiamato dall' esilio il mar-

---

(1) Lettera di *Salvatore Betti*, Giornale arcadico  
di Roma.

chese *Francesco d'Este* suo zio? Ricordatissimi sono tra i ferraresi i paterni regolamenti di *Alfonso* nell'infierir la carestia del 1590, e l'aver'egli riunite nel *Palazzo del Paradiso* le scuole sparse per la città (1). Qual' altra *Eleonora* poteva essere riputata di condizione sì alta, che dovesse chiamarsi pazzo un gentiluomo chiarissimo di nobiltà, com' era *Torquato*, il quale in lei avesse posto l'amore? Certo non altra, che una gran principessa: sì, una principessa tale, quale si era *Eleonora d'Este* figliuola di *Ercole II* duca di Ferrara, e di *Renata* di Francia: quella *Eleonora* di cui doveva mostrarsi maggiormente sollecito il duca *Alfonso*, siccome di tale, che dimostrando in corte senza essersi voluta mai legare a marito era all' onestà, ed alla discrezione di lui, qual fratello e signore, più particolarmente raccomandata.

XXXIII. Intanto ritornando al *Tasso* posto nella prigione, diciamo, ch' egli ne' primi ventidue mesi videsi gittato in un inferno. E quelli che andavano spiando a quando a quando, ora il vedevano camminare a gran passo, irto il crine, percuotendosi sovente la fronte; ora starsi col capo chino sul petto, le braccia penzoloni, tutto assorto in tristissimi pensieri.

---

(1) Lettera di *Ginevra Canonici Fachini* al signor *Giovanni Monti*. Giornale arcadico di Roma.

Della durezza , e della inumanità di certo *Agostino Mosti* , priore dell' ospedale , ci tacciamo per non essere infiniti. Nè accenneremo le patetiche descrizioni che *Torquato* fece dello squalore , della sete , e dell' amarezza , che lo contristavano a segno di renderlo affatto privo di sentimento ; sì perchè quei luoghi sono stati già tocchi da troppi , e sì perchè la cosa è per sè medesima tanto pietosa , che anche senza punto d' arte cava le lagrime , e 'l cuore n' è stretto di compassione. Ma in mezzo a tante sventure , il *Tasso* non rimase dell' intutto negletto. *Giulio Mosti* passionato cultore degli oltimi studi spesso spesso iva a visitarlo. A sue richieste il duca accordò a *Torquato* di cambiargli la prigione in una camera ; e quindi diede pure altra grazia ch' egli aveva desiderata , concedendogli in processo di tempo alcuna volta di uscire a diporto. Il *Tasso* dopo ciò si riebbe alquanto dal suo tetro umore ; ond' è che in una sera , che non gli si portava il lume , sendosi introdotta nella sua stanza una gatta , che fissogli sopra i suoi occhi , egli scrisse quel sonetto , che incomincia :

*Come nell' Ocean se oscura e infesta , ec.*

XXXIV. Correva l' anno 1581 allorchè passò di questa vita la bella *Eleonora d'Este*. Questa perdita fu da tutti avuta per accerbissi-

ma e irreparabile ; sicchè non fuvvi morte che a quel tempo più dolorosamente sonasse dall'una all'altra parte d'Italia. Il solo *Torquato* si tacque , serrando profondamente nell'animo il suo immenso cordoglio ; nè assicurossi di porsi anch'egli nella schiera di quei gentili , che in tale occasione gareggiarono di onorare co' loro versi il sepolcro dell'inclita donna. Il che da altro non dovette procedere che da un sano consiglio. E certo se fossero stati così puri , e semplici , come il *Serassi* vuole , gli affetti del *Tasso* per *Eleonora* , questi che mai non cessava in mezzo le sue strettezze di cercar modo a riacquistare la perduta grazia del duca , avrebbe allora ben colta la opportunità di compiangere il caso di una signora così giustamente cara all'anima del fratello. Ma egli credette ( non essendo già dell'intutto scemo dell'intelletto ) che le sue lagrime sarebbero state anzi un oltraggio , che una grata medicina al dolore di *Alfonso* (1). Dopo di che , chi si farà a ripetere l'antica fola di creder *Torquato* mentecatto , e frenetico ? Chi il dirà impazzato dopo di aver letto i suoi dialoghi il *Messaggero* , il *Gonzaga* , il *Padre di famiglia* , e il *Discorso della virtù eroica , e della carità* , ch'egli scrisse nello squallore del carcere ? Noi

---

(1) Vedi *Salvatore Betti* , Lettera al professore *Giovanni Rosini*. loc. cit.

non disconvenghiamo per altro con i suoi storici, che da taluni scritti del *Tasso* rilevasi, che egli durante la sua penosissima detenzione desse talvolta de' non equivoci segni di aberrazione di mente; ma era egli perciò mentecatto, e frenetico, o pure le infermità del corpo, e dello spirito da cui fu miseramente afflitto, produssero in lui un tale momentaneo sconvolgimento d' idee? Ed in tale sconvolgimento di sua fantasia esser doveva, allorchè egli credeva di parlare con uno spirito, ossia genio, il quale chiamava *spirito di paradiso*, che pietoso a' suoi affanni veniva a consolarlo.

XXXV. Mentre *Torquato* era ridotto a stato sì miserabile, il suo poema fu posto a stampa, e le sue lodi eccheggiarono per tutta l' Europa. Ma il cavalier *Salviati* avendo tratta al suo partito l' intera accademia della Crusca, scese nell' arena, e con acerbe e minacciose critiche grammaticali imprese ad avvelenare i già tristissimi giorni del *Tasso*, e a distruggere la fama che avevasi acquistata. *Torquato* rispose dal fondo della prigione alle critiche che facevansi non solo alle sue opere, ma a quelle ancora del suo genitore *Bernardo*. Però quale non dovette essere il dolore di lui nel vedere ignobilmente deturpato il suo lavoro in tutta la stampa, storpiato talvolta ne' numeri stessi, guasto nella sintassi, ed errato ne' titoli? Ognuno, il quale abbia buttato giù

come suol dirsi un pensierazzo solo , imbrattata una sola pagina , sentirà qual colpo mortale dovesse essere al sublime autore della *Gerusalemme* il vedersi per tal guisa guasto il frutto illustre di sue lunghe fatiche , senza aver modo di riprodurlo con emendata lezione , se non lo avesse opportunamente soccorso un amico. Ah se egli non uscì allora di senno , forza è dire , che non vi ebbe tendenza giammai ! Colmo intanto di giustissimo sdegno scrisse al suo amico *Febo Bonnià* , il quale , valendosi dell' originale ricorretto dall' autore , pubblicò in Ferrara nel 1581 quel capo lavoro del principe de' poeti epici italiani. Questa edizione indiritta al duca *Alfonso* venne a lui presentata a nome dell' infelice *Tasso* , il quale ponendo a profitto siffatta occasione , dettò due nobilissime canzoni , al duca l' una , e l' altra alla principessa sorella , tentando così di risvegliare in loro qualche compassione del suo terribile stato. *Alfonso* comandò , che *Torquato* fosse subito menato ad abitare in luogo più aperto ; ed ei fu lieto a tale atto di clemenza. Ma si sentì il petto gonfio di gioja , allorchè *Scipione Gonzaga* , sendo venuto in Ferrara volle visitarlo nel carcere. Nè dimostrò minore allegrezza nel vedersi confortato da *Ippolito Bosco* , speditogli dalla duchessa di Urbino ; e nel ricevere la permissione di poter ire colla vezzosa *Marfisa d' Este* in una delle di lei ville

a diporto. Nel carnevale di quell'anno 1583 ebbe anche il permesso di uscire dalle sue stanze. Ei fu accompagnato da *Ippolito Gianluca*, e da *Alberto Parma* a vedere le maschere, ed in tale occasione scrisse gl'ingegnosi dialoghi: il *Gianluca*, ossia delle *maschere*, il *Mapiglio*, ed il *Rangone*. Fu intorno a quel tempo, che vedendo *Torquato*, che il duca mostravasi sordo ai premurosi ufficii, che gli si facevano da' principi, da' cardinali, e da' più dotti uomini, che imploravano la sua libertà, pensò di supplicare a' capi del consiglio di Bergamo, perchè chiedessero in grazia all'*Estense* signore la sua salvazione, e mandò loro un memoriale. Questa petizione fu ricevuta graziosamente, e tosto fu spedito monsignor *Giambattista Licino* a Ferrara, onde trattare la liberazione di *Torquato*; però nè i suoi ufficii, nè le preghiere del gran duca di Toscana, nè quelle de' principi di Mantova, e dei sommi Pontefici *Gregorio XIII*, e *Sisto V* poterono piegare l'inesorabile *Alfonso*, il quale tutti rassicurava, dicendo, ch'egli non riteneva il *Tasso*, salvo che per maggior giovamento, e custodia della salute di lui. Da ultimo nel dì 5 luglio 1586, mercè il pietoso zelo dell'abate *Angelo Grillo*, e delle iterate istanze di *Vincenzio Gonzaga*, *Torquato* ottenne di uscir del carcere. Aveva deliberato di venire a Mantova presso il suo benefattore, ma una repen-

te febbre sì fattamente lo prese , che nel quarto giorno del male i medici cominciarono a temere , e nel settimo a diffidare della sua vita. Mentr' egli si trovava ridotto agli estremi , fu prodigiosamente ( così asseriscono gli scrittori della sua vita , ed il marchese della Villa suo contemporaneo ) dalla Vergine Nostra Signora che in visione gli apparve risanato all' improvviso , del quale miracolo , o grazia , che si voglia dire , lasciò egli stesso una testimonianza in quello affettuoso sonetto sì conceputo :

*Egred io languiva , e d' alto sonno avvinta ec.*

XXXVI. Riavutosi dunque da tale infermità , *Torquato* non rimase se non pochi dì a Ferrara. Egli in quei giorni pareva un trasognato ; non prese congedo da alcuno , nè volle esser visitato ; sembrava come colui , ch' esce dal campo di battaglia , e venuto sulla terra natale , si volge all' indietro , e trema , e paventa. Giunse a Mantova , e l' arrivo di lui fu quasi un trionfo. I personaggi più qualificati lo onorarono ; il duca *Guglielmo* volle che fosse in sua corte alloggiato , e di tutte quelle agiatezze fornito , che a uomo di peculiar merito si convengono. In questo tempo scrisse il suo *Torrismondo* , e compì il poema del *Floridante* , lasciato dal suo genitore imperfetto. Dettò

pure il piccolo trattato *del Segretario*, una *lettera consolatoria a Dorothea Albtz in morte di suo marito*, ed alcune poesie liriche. Di ordine di *Francesco II* duca di Urbino scrisse il trattato politico intorno la *repubblica*, ed il *principato*, nel quale tutta si scorge la maniera di filosofare, ch'egli apparsa avea, leggendo nelle opere di *Platone* (1). Dopo pochi mesi di soggiorno in Mantova, prese le mosse per Bergamo, dove fu ricevuto da *Enea Tasso* il più vecchio di sua famiglia, che lo menò seco nella terra di Zanga, luogo di sue delizie. In Bergamo, fatto di pubblica ragione il *Torrismondo*, venne a Roma, ed indi a Firenze, chiamatovi dal gran duca *Ferdinando*, il quale lo accolse con sommo onore. Poscia andò a riveder Napoli, ove stette alcun poco. Nell'entrare nel regno ei fu talmente tocco dalla vaghezza della sua posizione, e dall'amor di patria, ch'è il primo sentimento delle anime benenate, che in un istante di dolce rapimento, compose il bellissimo sonetto, che noi quì trascriviamo (2):

---

(1) Vedi *Ginguenò*, *Histoire Littéraire d'Italie*, Paris 1811.

(2) Vedi *Giuseppe Boccanera* da Macerata, articolo *Tasso* nella *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli*, per *Niccola Gervasi*.

*Del più bel regno , che 'l mar nostro inonde,  
 O d' altro più lontan , che 'l Sole illustri ,  
 Veggio lasciate valli ime e palustri ,  
 Lieti colli , alti monti , e rapid' onde.  
 Veggio i termini suoi marmorei ; e, d' onde  
 Partii fanciullo , or dopo tanti lustri  
 Torno per fare a morte inganni illustri ,  
 Canuto , ed egro , alle native sponde.  
 Ma di Filippo invitto in bianchi marmi  
 La gran corona impressa , il mio pensiero  
 Quieta , ove spaventò l' alme rubelle ;  
 E le vittoriose e nobil armi ,  
 Che terminar col' ocean l' impero ,  
 E la fama col Cielo , e colle stelle.*

XXXVII. Nè pago di questo, in tutto il tempo che vi stette, ei non mai sentissi soddisfatto del visitare i dintorni di questa città descritti ed abbelliti dalla magica penna de' più illustri poeti, e vi ammirava i monumenti che attestano la greca coltura, e la grandezza di Roma. Intorno a questa epoca fu da' Genovesi invitato a leggere l'etica e la poetica di *Aristotile* nella loro accademia con 400 scudi di oro di provvisione ferma, e con speranza di altrettanti straordinarj. Rispose egli all' invito che gli dava il cuore di scrivere le lezioni, ma che non poteva ripromettersi della memoria al maggior segno insievolita. Per tentar di ricuperarla con rinvigorire il corpo

si trasferì a respirar l'aere de' colli Orobj, ove cangiato il divisamento di portarsi a Genova, deliberò di girsene a Roma in cui bramava di aver ferma stanza. Essendo morto inaspettatamente il duca di Mantova, si credè in obbligo di visitare il principe *Vincenzio* che gli era succeduto, e gl' intitolò il suo *Torrismondo*, tragedia ch' era riuscita sì gradevole all' universale, che in pochi mesi fu per ben dieci volte ristampata in varie città dell' Italia. Ma parendogli che il duca non gli avesse fatte quelle accoglienze che si era promesso, partì alla volta di Roma nell' ottobre del 1587, e passato da Bologna giunse a Loreto in uno stato sì miserabile, che non avendo denari da finire il viaggio ( com' egli stesso racconta ) scrisse a *Ferrante Gonzaga* supplicandolo che volesse donargli dieci scudi, e darglieli piuttosto per elemosina (1). Stato veramente compassionevole, e grande esempio delle vicende del mondo! Vedere il genio sublime che doveva compiere la gloria letteraria dell' Italia, e chiudere il secolo XVI, ridotto nell' estremo di tanta indigenza, e in mezzo a tante sciagure. Vedere l' inimitabile emulo di *Teocrito* e di *Bione*, l' italo cantor de' cavallieri cristiani muto di umano conforto, in mezzo a tanta indignità di fortuna, tradito

---

(1) Vedi lettere di *Torquato Tasso*.

dagli amici , offeso da' parenti , schernito da' padroni , travagliato dalla trista memoria delle cose andate , dalla noja delle presenti , dal timor delle future. Fu in vero gran fatto vedere il discendente de' *Tassi* che venuto alla luce in mezzo alle famose immagini de' suoi onorabilissimi maggiori , le aveva osservate grandeggiare tra i sublimi trofei della vittoria, coronate dal pacifico olivo delle scienze e delle arti ; vederlo poi nell' abbandono e nella oscurità , esule errante dannato a mendicar la vita a segno di dover dimandare una tenue elemosina a' suoi protettori !

XXXVIII. Da ultimo parve che l' invidia si fosse stancata di perseguitarlo , e che posti da banda gli avvelenati suoi strali , ogni studio facesse per coronare la vita del *Tasso* , ed illustrarla di una luce oltre l' usato bellissima. *Ferdinando* gran duca di Firenze lo chiamò nella sua corte , ed ebbe in pregio di accogliere in trionfo il suo nobile infortunio. *Torquato* vi andò , e volle in tal guisa mostrare, che ove la fortuna vaga e capricciosa soventi volte ci manca , la virtù è presta sempre a soccorrerci de' suoi conforti. Però in processo di tempo fu costretto a ritornare a Napoli , per dimandare la restituzione delle doti materne , che per cagione della pretesa ribellione di suo padre gli erano state impudentemente negate. Amante come era della solitudine ,

il *Tasso* scelse in Napoli il monistero de' monaci di Monte Oliveto, e quivì compose il suo poema il *Mondo creato*, e riformò la *Gerusalemme*, nomandola, *conquistata*. Per compiacere a' suoi diletteissimi monaci, compose il poemetto intitolato il *Monte Oliveto*, e diede parimente principio al suo poema il *Genesi*, ed alle *sette giornate*, che non potè poscia interamente compiere, tutto che compiutamente sieno, dopo la sua morte, state da *Agnolo Ingegneri* messe a stampa. Cominciò a scrivere eziandio il dialogo dell' *Amicizia*, che poi fornì e pubblicò in Roma, nel quale introdusse il suo amicissimo il marchese *Manso* a favellare, ed al cognome di lui l'indirizzò. In questa sua dimora in Napoli strinse egli amicizia col 'celebre *Stanislao Rescio*, uno de' più chiar' ingegni della sua età. A questo esimio diplomatico, che tanta parte presa aveva per riparare al grande infortunio del *Tasso*, egli inviò un esemplare della sua *Gerusalemme conquistata*, accompagnandogliela con la seguente ottava:

*Rescio, se io passerò l'alpestre monte (1)*  
*Portato a volo da' toscani carmi (2)*

(1) L' Alpe.

(2) Sembra che facesse corte all' accademia della Crusca.

*Giunto dirò, con vergognosa fronte  
 Dove ha tanti il tuo Re cavalli et armi (1)  
 Altri di voi canterà altri racconterà.  
 Le altere imprese, e le scolpisca in marmi;  
 Nè taccia a tanti pregi onde rimbomba  
 Non minor fama la già stanca tromba (4).*

XXXIX. Nè taceremo l'idea che ci si presenta alla mente, cioè che *Torquato* in questi versi volesse alludere al caso di doversi ricoverare in Polonia per cercarvi quell'accoglienza e quella pace che indarno eragli dato di sperare in Italia. Nè deve recare le meraviglie se nelle sue deplorabili condizioni gli sorgesse il pensiero di correre a rifugiarsi all'ombra della polacca ospitalità, dove già tanti non meno illustri che perseguitati italiani si erano ricoverati a ristorarsi (3). Dell'amicizia del *Rescio* col *Tasso* parlò già il *Serassi*, ed ora ne vediamo novella prova non tanto nella enunciata ottava, quanto nel sonetto di *Torquato* in lode dello stesso *Rescio* fatto di pubblico diritto nel 1827 dal generoso amore per la gloria dell'italiana letteratura del marchese *Gian Giacomo Trivulzio* -- Eccolo:

(1) Cioè giunto in Polonia.

(2) Cioè il *Tasso* stanco delle sue afflizioni.

(3) Vedi *Sebastiano Ciampi*, lettera al cavaliere *Visconti*.

*Napoli mia, che a peregrini egregi  
 Cedesti la corona, e il proprio regno,  
 E fermasti a gran sede alto sostegno  
 Dal gelato aquilon traslati i regi.  
 Par non avesti con più eccelsi fregi  
 D'eterna fama e d'onorato pegno  
 Di vera pace, o pur d'arte e d'ingegno  
 Di senno e di valor, sì rari pregi.  
 Mentre il buon Rescio è teco, e in te s'accoglie,  
 Ah! la gloria di Europa in lui ei serba,  
 Se del publico onor hat cura e zelo.  
 Onda salubre, e caldo fonte, ed erba  
 Sgombri al saggio Signor le ingiuste doglie  
 Ch' Ei ti placa la terra, e placa il Cielo (1).*

XL. Ma quella incostanza che l'umor malinconico aveva nel *Tasso* ingenerata, fu cagione che annojatosi del soggiorno di Napoli deliberasse di tornarsene a Roma. Nè dobbiam porre sotto silenzio, che allorquando egli era più dell'usato oppresso dal tetro suo umore, giungeva a credere di avere familiare uno spirito, siccome fu detto di *Socrate*, il quale venisse a fargli visita di tempo in tempo, e con cui s'intrattenesse poi ragionando di altissime dottrine. Il *Manso* racconta, co-

(1) Allude alle due qualità di sacerdote e d'amalgiatore. Il *Rescio* pativa di podagra e probabilmente in Napoli fece uso de' bagni minerali.

me, burlandosi egli di codesto spirito, *Torquato* gli promise di farglielo vedere. Accadde dunque un giorno, che presente lui, il *Tasso* si pose a dialogizzare sopra materie sì astruse, e con sì viva eloquenza, che il *Manso* non ardì interromperlo mai. Al quale improvvisamente troncando il discorso, *Torquato* disse, creder egli, che non dovesse più dubitar dello spirito, di cui gli aveva parlato. Se non che il *Manso* rispose, dubitarne anzi più; conciossiachè aveva ben egli udito un dialogo per ogni aspetto eloquentissimo, ma non però aver veduto lo spirito che gli si era promesso fargli vedere. Dopo alcuni mesi di permanenza in Napoli mosse adunque per Roma, ove *Sisto V*, poco amico a' poeti, vedendosi dal *Tasso* celebrato in prosa ed in verso, pur l'onorò di sua benevolenza. In questo tempo si diede a rassettare le sue opere, ed in occasione degli sponsali del gran duca *Ferdinando* con *Cristina* di *Lorena* scrisse una orazione, ed un' ode in laude della serenissima casa de' *Medici*. Dettò ancora i suoi be' dialoghi filosofici sulla *Clemenza*; ma poco di poi infermatosi di febbre, si ritirò nella badia dei pp. Olivetani. Uscito di là venne in casa del cardinal *Gonzaga*, il quale a sè il chiamò, ma mentre il padrone era assente fu dal maggiordomo *Giorgio Alario* licenziato villanamente; e in altra occasione essendo caduto in mente

al succennato porporato che l'autore della *Gerusalemme* fosse indegno di sedere all'istessa mensa ch'egli, il mandò a quella de' suoi famigliari. Sdegnoso di tanto insulto *Torquato*, patì, ed essendo accagionato di salute, fu lieto di ricoverarsi nello spedale che il cugino di suo padre il canonico *Gio. Giacomo Tasso* aveva aperto al sollievo de' poveri bergamaschi. Riavutosi dalla sua malattia andò in Toscana presso il duca di Firenze, ma memore sempre di quanto gli era accaduto alla corte di Ferrara, volle far ritorno in Roma. Di Roma si trasferì a Mantova, di Mantova di nuovo a Roma, e finalmente di Roma in Napoli. Nel quale ultimo viaggio avvenutosi in una trappa di masnadieri, lungi dall'esser svaligiato fu da essi sovvenuto ed accompagnato (1). Giunto in Napoli fu accolto con cortesia incredibile dal marchese di Villa, la cui memoria poi fu perpetuata dal *Tasso* nel dialogo dell' *Amicizia* da lui intitolato il *Manso*. Intorno a questo tempo fu invitato a tornare in Ferrara dal principe di Venosa, ed avrebbe egli aderito, se il duca *Alfonso* non avesse recusato di riceverlo per lo sdegno forse di vedere ad altri indiritta la nuova *Gerusalemme*. *Torquato* non se ne adontò, ed una sua epistola diretta po-

(1) Vedi cav. *Giuseppe Maffei*, Storia della Letteratura Italiana, Napoli 1829.

chi mesi dopo al duca è un illustre monumento di una costante gratitudine che non ha esempio.

XLl. Intanto era salito sul trono pontificio *Clemente VIII*, ed il cardinal di *S. Giorgio* suo nipote, amico della lettere e de' letterati, chiamava presso di sè quanti in Italia eran uomini celebri per ingegno e per virtù. Aveva egli conosciuto il *Tasso*: cercò di lui; e lo invitò con ogni maniera di profferte a Roma. *Torquato* non ebbe forza di resistere. Sentì però viva pena abbandonando il tranquillo ed ameno soggiorno in cui egli era. Venne in Roma, e fu alloggiato nel Vaticano, ricevendo tali onori, che potè confidarsi di avere da ultimo superato la malignità della fortuna.

XLII. Ma perciocchè alcun tempo appresso naequerò in corte alcuni intrighi, pe' quali era pericolo che si turbasse la buona armonia della famiglia papale, ed egli n'era una innocente cagione, risolvette di venire in Napoli, prendendo a pretesto affari domestici, e liti pendenti, che uopo gli era finire.

XLIII. Fu allora, che temendo il testè enunciato cardinal di *S. Giorgio* di non goder più della conversazione di *Torquato* propose allo zio di coronarlo in Campidoglio, come dopo il risorgimento delle lettere erasi praticato con *Albertino Mussato*, e con *Bonno* da Castione in

Padova, non che in Prato con un certo *Convenevole*, ed in Roma stessa con il delicato cigno di Valchiusa (1). *Clemente VIII* con sapientissima deliberazione convocò una congrega di eminentissimi\*, la quale fu lieta di approvare, che il *Tasso* fosse solennemente coronato in Campidoglio. *Torquato*, quantunque stimasse maggior gloria il meritar gli onori che il riceverli, pure dagli amici sospinto, chinò il capo, e venne in Roma sul volger dell'anno 1595. In distanza di un miglio fu egli ricevuto da' due porporati *Cintio*, e *Pietro Aldobrandini* e da un gran numero di prelati, di dotti, e di altre persone di alta lega. Fu tostamente presentato alla udienza del Pontefice, il quale in vedendolo, sì gli disse: *vi abbiamo destinata la corona di alloro, perchè ella resti tanto onrata da voi, quanto ai tempi passati è stata ad altri d'onore*. Ordinò in pari tempo, che gli si fosse data stanza nel Vaticano, e gli concesse un annuo assegna-

(1) Vedi *Resnel: recherches sur les Poètes couronnés* -- Mem de l'Acad. des inscript. tom. XV.

Nel principio dell' andato secolo fu rinnovata sì augusta cerimonia per coronare il cavalier *Perfetti*, e ne' tempi a noi più vicini ebbe luogo in Roma per guiderdonare il valor poetico di gentil giovinetta la quale volle farsi chiamare col nome arcadico di *Corilla Olimpica*.

mento di ducento scudi, non perchè avesse il dovere di prestar servizio, ma solo perchè attendesse a poetare ed a filosofare a suo agio. Nè si può descrivere la gioia che n' ebbe il Tasso allorchè il datario venne a recargliene la nuova. Ma fuori di quella allegrezza null' altro toccava allo sventurato. Quando egli era sul punto di ricevere il debito guiderdone, e che la sua divina fronte stava per adornarsi della corona che già portò il poeta campione della italiana indipendenza. Morte stava preparando quel dardo invisibile che troncar doveva la sua vita. Era più mesi, che, sentendosi più dell' usato infiacchito di forze, nulla valendogli cambiamento di vita e di cielo, presenti la soprapstante sua fine, e l'antivide nella stessa guisa che accadde. Un tristo e salutare pensiero di prossima dipartita gli parlava al cuore in voce alta e cristiana; ed egli, con gli amici e con tutti ne ragionava, dicendo, che di quelli apparecchiamenti non avrebbe certo goduto. E lo mostrò con più aperte parole, allorchè datogli a mano il presente sonetto di Ercole Tasso:

*Oh come, altera Roma, or ne dimostri,  
Che da te stessa non discordi mai,  
E generoso antico premio dai  
Al novello valor de' sacri inchiostri.*

Ecco ora il Tasso in lieta pompa mostri ,  
 Ecco ora il Tasso coronando vai ,  
 Il Tasso trionfante or veder fai  
 Talchè co' duoi tuoi di gloria Ei giostri.  
 Ode ciò il mondo , e di lor dice a scorno ,  
 Che colt' ottenebrar l'altrui splendore ,  
 Alle tenebre lor procaccian luce.  
 Ben fosti sempre , o Roma , in dand' onore  
 Tu magnanima in ver ; ma in questo giorno  
 Giustizia a ciò non equità t' induce .

ripeté quel verso di Seneca : *magnifica verba mors prope admotu excudit*. La febbre comparsa il dì 10 di aprile , che da' medici fu attribuita al soverchio uso del latte fece differire la sua incoronazione. Il giorno appresso , sendosi avveduto del grave malore , uom saggio com' era , chiamò il suo direttor di coscienza il p. *Gabriello Turillo* cui accusarsi cristianamente di tutte le passate sue colpe. Il quale disse poscia , ch' era stato a lui d' incredibile maraviglia il vedere con qual coraggio gli tenesse verbo dell' eternità , come si ricordasse di ogni cosa avvenuta in addietro , e con quanta religione si disponesse alle cose avvenire. Mancò quel fiero impeto del male , ed il *Tasso* , in parte almeno , si riebbe ; pur non mancò la cagione di starne in sollecitudine ; ed in tal guisa proseguì ad esserne quando più quando meno travagliato. Ma il dì 16 di aprì-

le di quell' anno 1595 così crebbe la malattia, che da lui e da tutti se ne comprese l'imminente fine della vita. I medici profferirono sentenza che sì fatale e repentina ricaduta provenisse dall' aver *Torquato* voluto abusare or della triaca; or della cassia; or del reobarbaro, che gli avevan arse e consumate le interiora. Non sì tosto ei si vidde prossimo a morte, che domandò al cardinal *Cintio Aldobrandini* di esser trasportato nel monistero del *B. Pietro* da Pisa. Afflitto quel porporato non osò contraddirgli, e colà lo fece condurre, accompagnato da un gentiluomo, e da due famigliari, a' quali diede il carico di assisterlo. Impetuosa pioggia cadeva in quel giorno. Quei religiosi vedendolo menomato di forze, tutto disagiato della persona, col pallore nel volto sparuto, si commossero a tenerezza, e accogliendolo come fratello, gli accordarono stanza tra loro. Di là dettò una epistola al suo amicissimo *Costantini*, prendendo dall' amor suo l'ultimo addio. Indi a poco scrisse l'estremo atto di sua volontà, il quale non vi sarà buono che leggendo non ne rimanga commosso, e non argomenti chiaro da esso quali e quanti si fossero li sentimenti di quell' anima ardente. Volle quindi a suo dolce conforto esser munito de' Santissimi Sagramenti, che ricevette con ardentissima brama, e con lagrime di edificante raccoglimento. Poco di poi, avvertito del pro-

fessore *Cesalpino*, che poche ore gli rimanevan di vita, si diè a consolare coloro, che gli eran tristi d'intorno, abbracciando tutti con effusion di cuore, e chiedendo umilmente perdono se ad alcuno nella sua infermità avesse recato noja e molestia. E ricercato a dettare l'elogio lapidario per apporlo al suo sepolcro, rispose con esempio di umiltà singolare, che bastava una semplice pietra per coprire la sua fossa. Ricevette dal testè nominato cardinale *Aldobrandini* la benedizione mandatale dal Papa, e disse che questo era il carro sopra il quale aveva fidanza di trionfare, coronato, non d'alloro, come poeta nel *Campidoglio*, ma di gloria come beato nel cielo (1). Due ore prima di mancare si fece con caldissime istanze promettere dal prelato cardinale di raccorre quanti esemplari potesse delle sue opere, e darle alle fiamme. Onde quell'egregio porporato per non conturbarlo, lo assicurò che avrebbe il desiderio suo fatto pago. Qual motivo lo inducesse a bramare estinta l'alta sua rinomanza, non sapremmo di per noi dirlo. Fosse tema di recar pregiudizio alla sana morale, fosse quello stesso ch'ebbe *Virgilio* di fare una simile inchiesta per la sua inimitabile *Eneide*, il vero si è che ne fece caldissime istanze in quel momento solenne; il che cer-

(1) Vedi *Guido Casoni. Vita del Tasso.*

to è da riferirsi alla timorata sua religione. Come in una bella notte di estate, la piccola onda; mossa dal molle urto dell' aura fresca, viene a mormorare sulla cheta spiaggia di Mergellina; così *Torquato* piuttosto che morto, parve si fosse placidamente abbandonato ad un tranquillo riposo. Ei passò di questa vita il dì 24 di aprile dell' indicato anno 1595 nell' ancor fresca età di anni 51, un mese, e quattordici giorni.

XLIV. Magnifiche furono l' esequie, che si fecero al defunto *Torquato*. Nel giorno stesso della sua morte fu trasportato il cadavere nella chiesa di *S. Onofrio*. Era egli vestito della toga romana, e cinto il capo di alloro. Trasferito per le contrade del Vaticano fu accompagnato dalle famiglie de' due porporati *Aldobrandini*, dalla corte palatina, da professori dell' Archiginnasio romano, e da molti altri nobili e letterati illustri. Nel giorno appresso fu ordinato dalla pietà de' Senatori un solennissimo funerale con apparato e musica; e fu dato a *Lelio Pellegrino* di recitare l' elogio funebre del principe de' poeti epici italiani. Dal quale elogio, crediam noi, essere avvenuto l' errore del *Naccarelli*, che lo disse nato in Salerno. Pubblico lutto e sincero, tenera scena ed onorevole per li figliuoli del Tetro, che a tale occasione mostrarono non essere in loro spento il magnanimo affetto che

accese gl' illustri loro avi latini verso gli eroi di *Minerva* e di *Marte*. Il cardinale *Aldobrandini* aveva fatto divisamento di chiuderne le spoglie in un sontuoso sepolcro, ma distratto da cure domestiche, non potè eseguire il concepito disegno. Intanto le sue ceneri furono collocate in un eremo; e sembra che il cantor della Gerusalemme fossesi rifuggiato in quell' ignorato sepolcro, per sottrarsi alle persecuzioni degli uomini. Grande esempio! mentre egli empia l'orbo terrestre della sua fama, sconosciuto riposava sul deserto colle di *S. Onofrio*. Il marchese della Villa mal soffrendo che vestigio alcuno di lui non vi fosse sul marmo che lo chiudeva, pregò i PP. di quel Monistero (sendo a lui vietato di farlo) che dove riposavano le sue ceneri vi fosse almeno una semplice iscrizione; e questa subitamente allor si fece:

*D. O. M.*

*Torquati. Tassi*

*Ossa*

*Hic. Jacent*

*Hoc. Ne. Nescius*

*Esses. Hospes*

*Fratres. Hujus. Eccl.*

*PP.*

*MDCI*

*Obiit. Ann. M.D. XC. V*

XLV. Tredici anni si giacquero le ossa di questo incomparabile Uomo senza onore di mausoleo. Il cardinale *Bonifacio Bevilacqua* da Ferrara, divisò di alzargli una lapide nella sua villa, e commise a *Giusto Ricquio* il carico di dettare l'elogio da apporvisi. Fu esso così conceputo:

*Hospes*  
*Quicumque. Es*  
*Si. Musarum. Hostis. Non. Es.*  
*Adsiste. Et. Lege*  
*Torquati. Tassi*  
*Monimentum. Heic. Vide*  
*Nec. vide. tantum. sed. venerare. et. cole*  
*Plura. meretur. pietas. quam. possit. tua*  
*Saltem. Quod. Possis. Merito. et. Libens. dato*  
*Eheu. sic. periit*  
*Mel. Illud. Charitum*  
*Medulla Musarum*  
*Flor. ingeniorum*  
*Quid. dicam. Ultra?*  
*Ultimus. Naturae. Labor.*  
*Bonifacius. Cardin. Bevilacquae*  
*Heroi. AEterno*  
*Cippum. Hunc. Utinam. AEternum*  
*Ex. Voto. D. D.*  
*L. M.*

Questo divisamento però non ebbe effetto, mentre gli parve assai piccola cosa per onora-

re il merito dell'illustre trapassato. Quindi volendo togliere quell'onta di obbligo all'Italia, fece erigere a sue spese uno splendido monumento, che collocò nella medesima chiesa di S. Onofrio, dove oltre del ritratto del poeta vi fu apposta la seguente più vera ch' elegante iscrizione:

*Torquati . Tassi . Poetae  
Heu . Quantum . In . Hoc . Uno  
                    Nomine  
Celebritatis . Ac . Laudum  
Hossa . Huc . Transtulit . Hic  
                    Condidit  
Bonifactus . Cardinalis . Bevilasqua  
Ne . Qui . Volitat . Vivus . Per  
                    Ora . Virum  
Ejus . Reliqua . Parum . Splendido  
                    Loco .  
Colerentur . Quaererentur  
Admonuit . Adversus . Patriae  
                    Alumnus  
Advers . Parentum . Amicum . Pietas  
Vix . Ann . LI . Nat . Magno . Florentis  
                    Saec . Bono  
                    Ann . MDXLIV .  
Vivet . Haud . Fallimur . AEternum  
                    In . Hominum  
Memoria . Admiratione . Cultu .  
XLVI. Fu Torquato Tasso, come ce lo*

dipinge il *Manso* nella vita di lui, di alta statura; e di membra ben proporzionate; le carni aveva bianchissime; il color della folta barba e de' capelli tra mezzo il bruno e il biondo; il capo grande; la fronte ampia e quadrata; le ciglia in arco piegate, nere, e rare, e fra loro disgiunte; gli occhi grandi e rotondi in se stessi, ma lunghetti negli angoli; le cui pupille di mezzana grandezza, e di color cilestro e vivace, e di movimento e guardatura grave, spesso si movevano all'insù, quasi seguendo il moto della mente, che per lo più alle cose celestiali s'innalzava; l'orecchie mezzane; il naso grande ed inchinato verso la bocca, grande altresì e leonina; le labbra sottili, e pallide; quadro il mento; i denti bianchi e spessi; la voce chiara e sonora, e che nella fine del parlare, ripetendo assai sovente le ultime parole, rendeva anche un suono più grave; il collo tra il lungo e il grosso, e che ben sosteneva il capo elevato; il petto e le spalle larghe e piano; le braccia lunghe, nervose, e sciolte; le mani assai grandi, ma morbide e delicate, e le dita che agevolmente si ripiegavano all'insù. Le gambe e i piedi parimente lunghi e di proporzionata grossezza, ma più nervose che carnose, e tutto il busto eziandio tendeva alla magrezza (1). Fu egli do-

(1) Vedi il *Manso*, vita del *Tasso*.

dotato di temperamento sanguigno melanconico, di grandi sensazioni, d'immagini patetiche e sublimi, le quali non mai si presentano agli uomini che hanno corso una carriera non interrotta di felicità, e che rarissime volte essi gustano, o sanno apprezzare negli altri. Educato nella scuola delle disavventure apparò quella morale pura e santa compiuta, ch'estende il suo dominio su lo spirito, sul cuore, su la memoria, su l'immaginazione, su le potenze intellettuali e sensitive dell'uomo. Cavaliere d'incorrotta mente, netto d'invidia, tenero delle amicizie sincere, ei congiungeva ai natii pregi di un animo candido e bello le acquistate virtù di un colto viver sociale. L'amicizia fu per lui un bisogno del cuore. Non mai provò piacere più dolce, più soave, più delizioso di quello di mostrarsi benevolo e grato a chi lo beneficiava. Riguardava le conversazioni come le direttrici della società, come un sollievo, un bene della vita umana. Svegliato per natura, piacevole riusciva ne' crocchi più adorni; e fra le donne precipuamente era assai gentile. Amava con trasporto la solitudine, e spesse volte il suo cuore, non che il suo spirito la reclamavano potentemente. Il discorso lo accompagnava sempre con un gesto grazioso, moderato, opportuno, non affettato, nè violento. Escludeva dalla mensa le serie discussioni in materie scientifiche; so-

prattutto su cose metafisiche e teologiche, su di oggetti letterari e politici. Soleva esser indulgente con chi per inavvertenza o per poca coltura dicesse qualche frivola pedanteria, tenesse un discorso poco sensato. Fuggì in ogni tempo l'adulazione, l'enfasi ardite, e le vili cortigianerie. Era lieto delle piacevolezze, onde altri cercava ricreare la conversazione. I suoi motteggi cadevan più spesso su i vizi in generale, che su l'uomo in particolare. Era uso egli spesso ripetere la seguente sua sentenza: *doversi i buoni ingegni separare dal volgo coll' altezza dell' animo e con gli scritti, nè quali ha poca forza la fortuna, e nessuno la potenza de' grandi*. Usava spesse volte accusarsi del difetto di correzione nell'ortografia, ond'ebbe a dire scrivendo al sig. *Scipione Gonzaga*, che gli altri giudicandolo dalle sue scritture, lo potrebbero giudicare un grande ignorante. E consolavasi di aver letto che *Plotino*, di cui non uscì mai alcun più dotto e più eloquente dalle scuole platoniche, scriveva senza punto di correzione, nè sapeva leggi di ortografia. Egli, come nota il *Perticari*, nato in età gentile, allevato in corte, figliuolo del più celebre de' segretarij, scriveva per tal guisa che in tutti i suoi MSS. è grandissima copia di errori d' ogni generazione (1). Il

(1). Vedi *Giulio Perticari*, Scrittori del trecento, lib. II. cap. 3.

*Corntani* ne ha tramandato alcuni tratti di spirito che pronti gli vennero su le labbra. Era egli un dì in compagnia della principessa di Palliano, e siccome si taceva, fu dalla medesima addiudicato perchè fosse sì parco di parole, ed il *Tasso*: *Io non ho mai parlato sì poco che non siami pentito di aver parlato soverchio*. Un cotale rimproverandolo di esser sì liberale nel perdonare le ingiurie, ebbe in risposta: *Io vorrei, torre a' miei nemici la mala volontà, non la dignità nè gli onori*. Aveva famigliare il seguente proverbio: *l'oro si prova col fuoco, la donna coll'oro, l'uomo con la donna*. Anche il *Serassi* ha fatto una ampia raccolta de' suoi più festevoli detti: eccone alcuni. Un saccentuzzo gli domandò qual fosse il verso più leggiadro del *Petrarca*: cui rispose tostamente:

*Infinita è la schiera degli sciocchi.*

Stando in Napoli gli fu dato un esemplare del *Pastor Fido*, e interrogato del suo parere, *mi piace*, disse, *ma confesso di non sapere la cagione perchè mi piace*. Il marchese *Manso*, volendo lusingare l'amor proprio di lui, gli rispose: *vi piacerà per avventura tutto quello che ci trovate del vostro*. Ei replicò: *non può piacere il vedere il suo in mano d'altri*. Era egli a caccia col duca *Alfonso*, ed avendo il principe ammazzato un grosso cignale, domandò al *Tasso* se più fiera bestia avesse altrove veduta: rispose che sì: e richiesto dove, repli-

tò , *alla corte di vostra Altezza* ; e ridomandando il duca qual fosse , ripigliò Egli , *i mor-  
moratori*. Trovandosi nella corte di Ferrara ,  
sendo entrato nelle stanze di certi cortigiani  
li trovò giuocando alla primiera ; e poichè gli  
nacque vaghezza di sapere qual somma fosse  
compromessa , ebbe in risposta : *una pazzia  
di vada , ed una di resta*. Egli accortosi del  
motto pungente , replicò : *Signore , state voi  
ben avvertito , perchè mi pare che abbiate  
gran resto*. Richiesto da alcuno , qual fosse  
per suo giudizio il più grande poeta italiano ,  
rispose non senza qualche risentimento , che  
*l'Ariosto era il secondo*. Giovinetto ancora ,  
vedendosi spoglio di tutt' i beni di famiglia , e  
dannato insieme col padre ad uscir del regno ,  
non si smarrì , ma ripeteva col naufrago Ze-  
none : *ti ringrazio fortuna che togliendomi i  
beni tuoi , mi dai cagione di cercar quelli del-  
la filosofia*. Molti altri eleganti detti sono dal  
*Manso* rapportati ; ma il prefato abate *Seras-  
si* scrisse , che essi non a *Torquato* si appar-  
tenevano , avendoli il testè citato marchese del-  
la Villa presi da altri valentuomini , ed indi  
al *Tasso* attribuiti.

XLVII. Quanto fosse acerba la morte di *Tor-  
quato* alla classe de' letterati , il fecero gli acca-  
demici degli *Alterati* di Firenze a' tutti palese  
per una elegantissima adunanza. Il che forse al  
lor privato duolo fu molto , al publico desiderio

certamente pochissimo. Dalla orazione scritta per *Lorenzo Gincomini*, si vede, quanto poco calcolavansi i biasimi fatti al nostro Poeta dal *Salviati*, dal *Rossi*, dal *Pessetti*, e da altri maligni (1). Pure l'*Ammirato* in argomento di affettuosa tenerezza dettò in laude del *Tasso* una bella orazione, richiamando al pianto chiunque il conobbe amoroso e caro. La città di Bergamo gli decretò una statua colossale, e nell'andato secolo un'altra ne fu alzata a Padova a spese de' giovani di quella Università, superbi di apporvi il seguente elogio lapidario:

*Torquato . Tasso*  
*Quem . Patavina . Schola*  
*Italarum . Epicorum*  
*Principem . Designatum . Dimisit*  
*Gymnasii . Patavini . Alumni*  
*Tanto . Sodalitio . Superbi*  
*PP. CICI CCCLXXIII*

XLVIII. A questo gran Vate, onore dell'Italia meridionale e delizia di tutte le nazioni, fu per comandamento di *Ferdinando I* Re del Regno delle due Sicilie fatto ergere nel 1820 nella regal Villa di Chiaja, dalla parte che guarda Sorrento, una specie di rotonda col

---

(1) Vedi il *Corniani*, secoli della Letteratura italiana, Brescia MDCCCXVIII.

suo busto in marmo egregiamente scolpito dal nostro rinomato cittadino *Angelo Solari*. La società Sebezia trasse da questa circostanza il soggetto di una straordinaria tornata, che ebbe luogo il dì undici marzo di quell'anno, giorno anniversario del natale di *Torquato*. Scelta, e numerosa fu l'adunanza, preseduta da S. E. il signor *D. Diego Naselli*, presidente onorario della enunciata società ed avendo il carico in quell'epoca della segreteria di Stato e del Ministero degli affari interni. Il nostro costantissimo amico signor *Tito Berni* da Bitonto recitò l'elegio del *Tasso*, scritto con eleganza di stile, con esattezza di ricerche, e con finezza di critica. Parecchi altri sozi lessero belle poesie latine ed italiane, le quali vennero applaudite da S. A. R. il dotto principe di Danimarca, membro onorario della preindicata Società, e da quanti nazionali e stranieri eran presenti a quell'omaggio tributato all'immortale *Omero* di Sorrento (1). Da ultimo con regale rescritto del dì cinque maggio dell'andato anno 1828 la Maestà di *Francesco I* di sempre gloriosa ricordanza, comandò di elevarsi magnifico monumento all'immortale nostro Poeta. E perchè l'opera riuscisse al possibile perfetta, ordinò che fosse

---

(1) Vedi giornale delle due Sicilie, mese di marzo 1820.

dato agli artisti di ogni nazione di poterle presentare un progetto. Il signor *Nicolini* ottenne la palma in tale concorso, stantechè l'ottimo Principe nel giorno ventinove settembre del succennato anno con sovrana deliberazione approvò il progetto umiliatole dal nomato artista (1).

Anche l'accademia Pistoiese di letteratura e belle arti nella sera del dì venticinque aprile del 1822 volle con prose e poesie, con appropriata musica, e con bellissimo apparato celebrare in modo di onori parentali la memoria dell'epico italiano. Fu dato al ch. *Pietro Odaldi* di recitarne l'orazione, che non *elogio*, ma *memoria di Torquato Tasso* volle intitolare. Donde, se non andiamo errati, appar chiaro il di lui animo e divisamento: che dopo due secoli di universale ammirazione per le opere di quel raro ingegno, stolto pensiero sarebbe stato quello d'imprendere a farne l'encomio, quando il rammentare il nome basta per ogni lode. Altro breve ed arguto discorso pronunciò di poi il dotto *Niccolò Puccini*, descrivendo gl'infortunii di *Torquato*, e quella tempera d'animo sensibile, candido, gentilissimo che troppo rendevalo esposto a ricevere in sè profondamente i colpi di sventure, e turbar-

---

(1) Vedi orazione funebre di *Francesco I* del canonico *Alfonso Filippini*, Nap. Tipograf. *Catanco*, 1831 pag. 44.

bargli per ogni lieve cagione la mente. Nè meno sublime si fu la gent'l prosa del cavaliere *Alessandro Sozzisfanti*, il quale seppe con elegante e scelto dire richiamare al pianto quanti eranvi circostanti corsi ad ascoltare le laudi del cantore del pio e pietoso *Buglione* (1).

XLIX. Però non furon questi i soli onori che si rendettero a *Torquato* dal dì della sua dipartita in poi: Il ch. abbate *Serassi* cita tre medaglie battute in sua laude, ed una testa di lui intagliata su di una bellissima corallina dal celebre artefice *Marchant*. Il succennato signor *Serassi* parla pure di certi ritratti del *Tasso*. In Bergamo al presente ve ne sono due, cioè, uno è di pertinenza del conte *Iacopo Carrara*, e l'altro si vede in mezzo alla sala del gran consiglio, tra le famose immagini de' suoi onorabilissimi maggiori. Avvene uno in Roma, lavoro di *Scipione Guetano*, ed un altro è posto nella libreria de' pp. di S. *Onofrio*. Pregevole si è quello che il porporato *Cintio Aldobrandini* ebbe in dono dal pittore *Federico Zuccari*. Il *Cattaneo*, il quale fu uno de' singolari amici di *Torquato*, e suo albergatore a Roma nel 1591, dice che il *Tasso* avesse cantato certi versi, essendogli stato presentato il suo ritratto. Tali versi leggonsi nel codice CDXXX dell' *Oliveriana*. E veramente so-

---

(1) Vedi *Antologia* - Firenze 1822.

no preziosi: sembra che nulla manchi sia nella composizione, sia nel soggetto, essendo quella del *Tasso*, e questo il *Tasso* medesimo (1). Laonde se paresse ad alcuno avere l'infelice *Torquato* manifestati troppo alti spiriti d'amor proprio, voglia questi considerare che i sommi uomini non ingannano niuno, e molto meno sè stessi: che intorno le cose della sapienza, sanno come la ricevertero da' contemporanei, e come la lasciano: che tale parlarono *Pindaro*, *Cicerone*, *Orazio*, l'*Alighieri*, ed altri divini; e che finalmente narrando Egli la verità di sue laudi, volle mover qualche parola dell' indignità de' suoi patimenti, e della vilissima condizione che gli toccò, l'essere cioè gittato in una prigione di pazzi. Nè crediamo esser gravi a' nostri leggitori, se consegniamo in queste nostre carte l'enunciato componimento:

*Amici, questi è il Tasso (io dico il figlio):  
Che nulla si curò di umana prole (2),  
Ma fè parti più chiari assai del sole  
D'arte, di stil, d'ingegno, e di consiglio.*

---

(1) Vedi *Salvatore Betti*, Lettera a *Costanza Monti Perticari*.

(2) Cioè di contrar matrimonio, e da quello aver figli.

*Visse in gran povertade , e in lungo esiglio ;  
 Ne' palagi , ne' tempj , e nelle scuole :  
 Fuggissi , errò per selve inculte , e sole :  
 Ebbe in terra , ebbe in mar pena e periglio .*

*Picchiò l'uscio di morte , e pur la vinse ,  
 Or con le prose , or con i dotti carmi ,  
 Ma Fortuna non giù che il trasse a fondo .  
 Premio d' aver cantato amori ed armi  
 E mostro il ver (1) che mille vizi estinse  
 È verde fronde . E ancor par troppo al mondo (2) :*

Rinomato è del pari il ritratto ch' esiste in Parigi , il quale adorna lo studio del senatore *Abrial*. Opera sì bella ritrovavasi nella casa dove *Torquato* ebbe il nascimento. Nel 1799 quando le armi francesi occuparono il reame di Napoli , Sorrento , sendosi levata a rumore contro di esse , fu , appresso tre giorni di asedio presa di assalto. Il generale *Macdonald* non appena seppe dal succennato signor *Abrial* che in quel territorio eravi l'abitazione del cantor degli amori di *Armida* , e degli eroi francesi , comandò tostamente , che rispettate le mura , fosse salva la stirpe di lui del sac-

(1) Mostrato.

(2) Questo verso è del *Tasso* medesimo dal quale il sonetto fu ritoccato. Vedi l' opera intitolata : *Cre- stomazia poetica* ec. del conte *Giacomo Leopardi*. Milano presso *Ant. Frat. Stella* 1828.

cheggio: così la vittoria di *Alessandro* rispettò la casa di *Pindaro*. Per lo che grati i discendenti del *Tasso*, a sì alto favore gli offerirono il ritratto di quel magno dipinto dal vivo, come si crede da *Francesco Zuccaro*, e che dalle mani del nomato *Macdonald* passò poi in quelle del commissario *Abrial* (1).

Non meno grandioso si è il monumento sepolcrare che fra qualche anno si vedrà alzato in Roma, sacro al nostro Poeta. E tale lavoro è affidato al ch. cavaliere signor *Giuseppe Fabris*, il quale attesterà a quanti visiteranno la prigione del Genio, come la posterità non mai ratifica le grandi ingiustizie, e ch'essa ha una libera voce per onorare la virtù sventurata, e spargere il vitupero su la memoria di quelli che già ebber potere di comandare il silenzio o gli encomi ai contemporanei (2). Siam lieti nell'assicurare i nostri leggitori che dalla lettera scritta dal signor *Cardinali* al commen-

---

(1) Vedi il *Botta*, Storia d'Italia tom. 3. p. 201. Una maschera del *Tasso* al presente conservasi in Roma del giovane artista signor *Giovanni Merlini* dell'accademia Fiorentina delle Belle Arti. Ultimamente l'ornatissimo signor *Enrico Lanzoni* da Firenze diede in luce il dipinto di *Torquato*, e ne fe dono all'accademia Pistoiese.

(2) Vedi *Ateneo di Scienze Morali* per l'anno 1830. Nap.

datore *Fra Cesare Borgia* si rileva, che già il lodato cavalier signor *Fabris* ha modellata la statua del poeta, nella quale vedesi posto tutto il necessario impegno con che vuolsi operare filosoficamente nell'arte. Il ch. abate *Misirini* pubblicò pe' tipi della stamperia *Ercole* l'annunzio fatto dal ragguardevole cav. *P. E. Visconti*, il quale fece invito a tutti gli animi gentili per erigere sì magnifico sepolcro.

LII. Vana sarebbe la fatica di chi andasse ricercando uno per uno gli scrittori di *Torquato Tasso*. Nell'ampio numero meritano che sieno in ispezialità ricordati *Bartolomeo Barbato*, il marchese signor *Manso*, l'abbate *Serassi*, *Francesco di Pietro*, il cavaliere *Guido Casoni*, *Giampietro d' Alessandro*, *Pietro Paolo Tozzi*, *Francesco Cavalli*, *Giovanni Baudoin*, *M. Stuard*, l'abbate *de Char- nes*, il signor *P. L. Ginguenè*, il ch. professore *Zuccala*, ed il celeb. cavaliere *Pietro de Angelis*. Ultimamente nel 1810 ne venne anche una in luce in Inghilterra, ed è così intitolata: *Life of Torquato Tasso, With an historical and critical account of his writings by Ionh Black.*

LIII. Molti hanno scritto elogi, lodi, e narrazioni de' più illustri fatti di questo altissimo Vate, come il *Ghilini* nella sua opera: *teatro degli uomini illustri*; l'*Imperiali* nel suo *Museo*; *Lodovico Antonio Muratori* negli

*Annali d' Italia* ; Paolo Frechero nel Teatro degli uomini chiari per erudizione ; il Quadrio nella sua Storia di ogni poesia ; il Barrafuldi nel suo lavoro de poetis Ferrariensibus ; monsignor Fontanini nel suo Aminta difeso ; Paolo Vagenti nel dialogo intorno la Gerusalemma ; Giuseppe Iseo sopra il poema del Tasso ; Giovanni Lauro nel suo lavoro su gli uomini illustri ; il Crescimbeni nella Storia della volgare poesia ; Pier Jacopo Martello nel suo diologo il Tasso , o della vana gloria ; la signora di Stael Holstein nella sua Corinna ossia Italia ; il signor Batteux nel corso delle belle lettere ; Vincenzio Gravina nella sua ragione poetica ; il Parini ne' suoi discorsi di letteratura ; Ugone Blair nelle Lezioni di belle lettere ; il conte Napiione nel discorso su la scienza militare del Tasso ; Federico de Schlegel nella sua storia della Letteratura antica e moderna ; il visconte di Chateaubriand nel genio del Cristianesimo ; ed il nostro incomparabile amico l'abbate signor D. Giovanni de Luca nel suo saggio di poesie filosofiche tom. 1.<sup>o</sup>

LIV. Infinita è la schiera de' biografi di questo sovrano ingegno. Tra i più rinomati rammentar dobbiamo il cavalier Tiraboschi , l'abbate Andres , il Corniani , il Cardella , l'abbate Caluso , Lorenzo Giustiniani , il Sismondi , il cardinale Gerdil , il Rosmini , Giuseppe Boccanera da Macerata , il dotto nostro ami-

co *Michele Cimorelli*, ed il cavalier *Maffei* (1).

LV. Molti valentuomini hanno arrecchite le scene italiane di loro produzioni, prendendo ad argomento le gesta dell' immortal *Torquato*. Il *Goëthe* diede in luce una sua tragedia tenerissima, intitolandola: *Torquato Tasso*; il *Goldoni* dettò una commedia, appellandola: *Torquato in Ferrara*. E di fresco il ch. sig. *Rosini* ha dato alla nostra scena comica, non sappiamo con qual fortuna, il suo *T. Tasso*.

#### CONCLUSIONE.

LVI. Ed eccone disbrigati dal notare quanto ha di più caro e degno di memoria la vita del nostro sapientissimo Poeta. Oh Italia! Per qual ragione tu obblii sì facilmente i tuoi figli, i quali tanto ti onorano, mentr' eglino sono viventi? Se tu ne fosti stata amorosa madre, *Dante* non avrebbe sofferto l'esilio, *Mac-*

---

(1) Noi nel 1824 facemmo di pubblico diritto un cenno biografico di *Torquato Tasso*, che intitolammo al nostro rispettabile amico il canonico sig. *D. Antonio Giordano*, dal quale ne furono date talune notizie bibliografiche relativamente alle edizioni più rinomate della *Gerusalemme Liberata*. Ed altre poche notizie intorno la vita del nostro Poeta facemmo di universale ragione nella *Biografia de' Re di Napoli* da noi data in luce, volgendo l'indicato anno.

*chiavelli l'angoscia della tortura, Ariosto le angustie della fortuna, Galilei il peso delle catene, Campanella la più ingiusta prigionia, e lo sventurato Torquato l'odio de' suoi nemici, e la perfidia del suo secolo. O Tasso! principe de' poeti epici italiani! Troppo arditi per anco, e peregrini nel regno del sapere, noi in conto di grandissimo onore ti abbiamo tributato un tenue omaggio, che a giusto titolo reclamava la ragione, e l'amore della verità, e della giustizia. Ah! se giunge novella di questo basso mondo fino a Te, tu accogli la sincera ed affettuosa gratitudine di quante anime gentili formano, e formeranno in avvenire il decoro della tua patria, la quale non lascerà mai di versar lagrime sul tuo modesto sepolcro, e di compiangere le tue non meritate sventure, delle quali le immortali opere tue sono il rimprovero più eloquente, siccome sono il perenne monumento della sovrana tua interminabile gloria.*

*Fine del libro primo.*

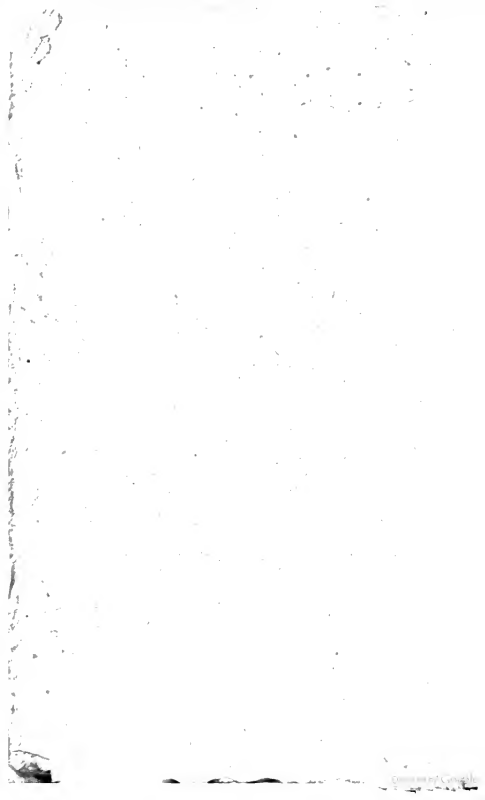
**BREVI OSSERVAZIONI**

**INTORNO ALLE PRINCIPALI OPERE**

**DI**

**TORQUATO TASSO**

**LIBRO SECONDO ED ULTIMO.**



1. **I**l *Rinaldo* -- Passiamo ora alla considerazione delle opere del *Tasso*. Incominciamo dal *Rinaldo*. Considerando l'età in cui lo scrisse, e i rari modi, le gentili immagini, le innumerevoli bellezze, la facilità, la grazia, e tante e tante cadenze o di frasi, o di rime, che han poi servito ne' luoghi più famosi della *Gerusalemme*; non vi ha ingegno colto e cresciuto alle lettere che nell' interno dell' animo suo non dovesse recarsi a gran vanto di fare il simile nell' età più matura (1). Il nostro *Torquato* dettò questo poema, prendendo a modello l' *Odissea di Omero*, e diede in tal guisa ai moderni il modello della seconda maniera dell' *Epopeja*. L' allegoria di esso è eminentemente maravigliosa. Il suo *Rinaldo* è un personaggio più interessante del fiero *Achille*, sendo più di lui passionato, e meno impetuoso, ed iracondo. Quanta morale non trovasi sparsa in questo bel lavoro! Quali lezioni non riceve la gioventù inesperta in leggere in tale poema? *Rinaldo*, che sentendo le prove di *Orlando* si dispone ad abbandonare

---

(1) Vedi il professore *Rosini*. Opere del *Tasso* con le controversie su la *Gerusalemme* ec. Pisa 1821.

la vita molle ed oziosa , ci scopre che l' uomo spinto da bella emulazione può imitare l' oprar virtuoso , e sì meritare il plauso altrui e la soddisfazione della propria coscienza. Egli ch' è preso di amore per *Clarice* ; che appresso di avere abbattuto i suoi , l' accompagna nel castello , ne manifesta , quanto facil cosa sia secondare le inclinazioni del cuore , allorchè , oprandosi virtuosamente vuolsi piacere all' oggetto delle proprie tenerezze. Nel secondo canto in presentando le querele di *Rinaldo* di non aver tenuto l' invito di *Clarice* , ci dimostra quali e quante siano le dubiezze , i trasporti e le continue incertezze di un vero innamorato. Nel domare il destriero *Bajardo* , ne fa conoscere che quando la virtù n' è guida , essa è sufficiente a saziare i nostri desiderii , e a render vano , o meno feroce l' usare de' nostri nemici. In *Isoliero* , che osservando il suo coraggio , vuol essergli compagno , si scorge , come la maturità del consiglio e del pensamento ne rende cafi ed accetti a quanti sono amatori della virtù. Nel terzo canto , in *Rinaldo* ch' è intento a guadagnare il formidabile scudo , ci palesa che aspra è la via che mena ad amore , e ch' essa di continuo è di sudor piena ed ingombra di spine. Per *Isoliero* respinto dall' asta di *Tristano* , si ha , che per menare a termine le imprese di difficil tempe-  
ra , d' uopo si è unire l' ardimento al valore ,

ed il coraggio alla sagacità. Nel quarto canto, *Rinaldo* che toglie la vita a' guerrieri di *Galerana*, e ne mena via *Clarice*, ci mostra la forza invincibile di amore, la quale, quando è unita a gelosia, ne induce ad oprare sì fattamente che par si voglia spiacere senza più alla cosa amata. Per *Clarice* toltagli dal *Malagigi*, quando egli aveva per fermo d'esser già sua, ci si dà ad intendere nulla essere su la terra di più passeggero, quanto il correr dietro alla falsa luce della mondana felicità. Nel quinto canto l'amicizia che stringono insieme *Rinaldo*, e *Florindo* ci può servir per esempio che il rinvenir compagno nelle ambasce della vita è il più soave de' piaceri, ed il conforto più accetto per diminuire le proprie sventure; che l'infortunio è la pietra di paragone dell'amicizia, che l'uomo il quale trascura Dio, trascura la propria salvezza. Nel sesto canto, *Florindo* fatto cavaliere da *Carlo* ne serve per esempio di un animo indirizzato a far per valore acquisto di una splendida laude. Nel settimo canto si ha nel padre di *Ugone* l'esempio del grande amore che portano i genitori a' cari pegni della loro conjugale tenerezza. Nel guerriero che guarda la tomba della moglie, si ravvisa chi troppo inclina l'animo al variare delle umane vicende. *Rinaldo* che a ristoro di sue onorate fatiche riceve il debito guiderdone, ci dà a conoscere di

esservi in cielo un giusto remuneratore, il quale dà alla virtù adeguata ricompensa; e sì consolante idea è bastante a render cara la vita, soffribili le angosce, graditi i disagi, ridicola l'ambizione. *Francardo* odiato da *Rinaldo*, ci fa noto, che un vero amante mal soffre di aver rivali, e ch'ei con lieto animo incontra i pericoli per tener solo il campo. Nel nono canto, in *Floriana*, a cui era stato vaticinato il futuro, si vede, che l'uomo il più delle volte suol cadere in quelle cose alle quali è inchinato per natura. Nel canto decimo, in *Rinaldo*, che nè per preghi, nè per minacce s'induce a tornare indietro, si ci appalesa la ferma costanza di un leale cavaliere nelle imprese di amore non poter esser vinta da alcuno ritegno, o difficoltà. Nell'undecimo canto, per *Anselmo* che venendo a contesa con *Rinaldo* è ucciso da lui, s'impara come l'uomo temerario, dedito a vizi, e nulla celandogli il proprio decoro, paghi col proprio sangue l'errore di sua follia. *Florindo*, soccorso da lui, ci dimostra quanto buona cosa sia l'aver degli amici, i quali a tempo e luogo, allorchè noi meno ce lo pensiamo, sono a noi bene spesso di giovamento. Nel duodecimo canto, per *Membrino*, che rapita *Clarice* è poi sconfitto da *Rinaldo*, ci si dà ad intendere che l'uomo portato alle rapine riceve bene spesso il meritato gastigo, e trova

chi fiacca il suo orgoglio contro ogni sua aspettazione. In *Rinaldo* che sposa *Clarice*, si vede che il giovane virtuoso perseverando nell'opere buone, presto o tardi deve ottenere il bramato frutto di sue onorate fatiche (1).

Tanto soavi sono i suoi versi, tanto beata è la sua favella, tanto ingegnoso è nel ritrarre quelle particolarità, che anche coloro, i quali non sono avvezzi al diletto della poesia, in leggerle debbono sentirsi grandissima dolcezza nel cuore. *Tasso* nell'aurora de' suoi giorni, fece apertamente vedere qual'egli poi sarebbe nel meriggio.

II. *Gerusalemme Liberata*. -- Tra le molte e varie opere uscite del fecondissimo ingegno di *Torquato* in niuna però corre una perpetua vena di oro sì puro, quanto nella sua *Gerusalemme Liberata*. E tale lavoro debbesi considerare come il tesoro donde i poeti d'ogni generazione han tratte gemme, più che il cantor di *Enea* non fece da *Omero* e da *Teocrito*. Nè il soggetto dell' *Iliade*, nè quello dell' *Eneide* hanno quel grado di splendore e di grandezza, d'interesse divino ed umano, di varietà, di movimento drammatico, ch'è proprio della *Gerusalemme*. Di fatto chi subitamente non ravvisa la superiorità che ha que-

---

(1) Vedi il ch. professore signor *Rosini* opere del *Tasso* ec. Pisa 1821.

sto del *Tasso* sovra quello del Greco dipintore, e del Vate Latino? Nobile, sublime, alto argomento è l'ira di *Achille*, più nobile si è la fondazione del romano Impero; ma sì l'uno, che l'altro non può arrivare alla nobilissima impresa quale si è quella di liberare dalle mani di feroci ladroni quei luoghi onorandi pe' misteri di nostra santa redenzione. Quale scena è tanto feconda di rimembranze, sì brillante per la sua associazione con tutte le nostre idee di religione, siccome questa, in cui la natura fa pompa delle sue mirabili ricchezze, e dove alternamente tu vedi preparati alla poesia i quadri più ridenti e più austeri? All'incanto seduttore di scene sì divine spesso ti sembra di percorrere le antiche sponde del sacro *Giordano*, l'odorata *Arabia*, le erte pendici del *Libano*, le beate spiagge del *Carmelo*, e di vedere a' salci di *Babilonia* appese le sante cetre di quei *Leviti d'Isdraele* che sostituivano all'inno dell'allegrezza le lacrime del dolore. Qual nuovo interessamento non desta nell'animo de' leggitori quel *Goffredo* che soffre ogni maniera di disagio, ed affronta ogni rischio, perchè venga a fine del suo magnanimo pensiero? *Enea*, che da *Virgilio* è dipinto con tutte le condizioni di un eroe, dopo essersi mostrato pio verso i Dei, buon cittadino, ubbidiente figliuolo, costante amico, amantissimo padre,

tencro marito , perchè indi egli cade in tante viltà per *Didone* ? perchè sì presto si dimentica degli alti destini a' quali lo chiamavano i numi ? perchè , appresso d' essersi mostrato uomo che mai non maculò il suo cuore , perchè in processo di tempo si scopre un prepotente usurpatore , in maniera che il lettore mosso è più da compassione per l' oppresso *Rutolo* , che pel superchiatore *Trojano* ? Dovea egli avere quel tempestoso impeto , che ad *Achille* sterminatore si conveniva ? Quell' audacia che si affaceva a *Turno* re giovane ed amante ? Quel feroce ingegno , che ben si addiceva a *Mezenzio* ambizioso tiranno ? Dall' altro canto qual magistero in *Torquato* che descrive come a gara tutt' i popoli cristiani corrano a riunirsi sotto l' ombra ospitale del trionfante vessillo , come a vicenda vi somministrino i loro duci ; come fin

*La divisa del mondo ultima Irlanda*

vi mandi il suo prode *Gernando* ? Quale non più veduto spettacolo si è quello in osservare che fin la Grecia , i popoli dell' Asia , e quei dell' Africa spediscano e soldati , e capitani e genti diverse di usi , di costumi , di abitudini , ed anco di favella (1) ?

Che poi diremo de' caratteri che il *Tasso*

---

(1) Vedi il *Sismondi* della letteratura italiana ec. Mil. 1820.

forma de' suoi eroi? Non sono eglino più finiti e più perfetti di quelli di *Virgilio*? Dove tu trovi in questo ultimo un *Goffredo*, un *Rinaldo*, ed un *Argante*? Quale mirabil varietà non vedesi tra *Erminia*, *Clorinda*, ed *Armida*! *Boemondo*, *Gildippe*, *Odoardo*, *Ismeno*, *Argillano* ed altri si poteano incarnare con colori più proprj? L'amara separazione di *Rinaldo* da *Armida*, la dipartita di *Argante*, la morte di *Clorinda*, il lamento di *Tancredi* alla di lei tomba, la grotta del solitario, la capanna del pastore, asilo della morale cristiana; favellandoti al cuore ti preme, ti stringe, ti fa piangere di tenerezza, di amore, di soave compassione. Questi ed altri luoghi consimili son quelli che ne incantano nel *Tasso*, e son figure delle quali il poeta tedesco fa dire al *Tasso* medesimo per sì bel modo: *Non sono già ombre create della fantasia: io ben mel so; esse durano eterne; poichè sono reali* (1). Che se in maneggiando gli affetti violenti, il *Tasso* riesce talvolta meno animato e toccante, e quindi mostrasi inferiore al latino poeta; in quello però che si appartiene a dolci passioni, ed a moti delicati e gentili il suo pennello supera al cer-

---

(1) Vedi *de Schlegel*, Storia della letteratura antica e moderna, Milano 1828.

to quello di *Virgilio* (1). E se il merito del ben dipingere distingue i sommi vati, e la imitazione perfetta di ogni cosa gli divide dalla folla de' volgari dipintori, non è chi nieghi al cantore degli amori di *Armida* una mirabil perizia di arte militare. Le sue battaglie incantano come quadri poetici, ed istruiscono i periti delle cose di guerra come modelli di tattica. I movimenti delle truppe, la loro collocazione a fronte al nemico, le astuzie degli assedj, le opportune manovre, l'uso degli ordigni, l'adoprar delle macchine, così sono da *Torquato* ordinati e descritti, che facendo maravigliare gl'intendenti della scienza militare, mossero a buon diritto il celebratissimo conte *Galeani Napione* a trattare in un suo dotto discorso della scienza militare del nostro immortal epico. E con pari giustizia il delicato ed eloquente autore del *trionfo de' martiri* chiamò la *Gerusalemme Liberata* il poema de' guerrieri (2). Ne andò al certo errato, stantechè quanto può esservi di gloria e di valore tanto se ne ravvisà in tale capo lavoro, e si direbbe che il *Tasso* scritto lo avesse in mezzo al fragore delle armi, e tra le grida ed i

---

(1) Vedi *Cordella*, compendio della storia greca, latina, italiana, t. 2. pag. 3.

(2) Vedi *Chateaubriand*, *Genio del Cristianesimo*. Napoli 1829.

martiferi colpi di accesa tenzone. E noi ag-  
giungeremo che nella descrizione delle batta-  
glie nè *Omero*, nè *Virgilio*, nè il *Trissino*,  
nè l'*Ariosto* possono contendergli la palma.

In taluno però è nata vaghezza di passare a  
disamina quanti difetti ravvisansi nel succen-  
nato poema, ascrivendo a peccato di avere il  
*Tasso* attinto dall'*Ariosto* tutto ciò che si at-  
tiene alle idee cavalleresche di quei tempi. Ma  
a vero dire ha egli osservato il resto delle tan-  
te bellezze testè nominate? Ha poi contemplata  
l'altezza dello stile, la sceltezza delle parole,  
la nobiltà delle locuzioni, la proporzione dal-  
le metafore, l'armonia del metro? Ha medi-  
tato su l'elezione del soggetto, su la perfezio-  
ne dell'arte, su la varietà degli episodii, su  
la splendidezza degli ornamenti, su la magni-  
ficenza delle scene, su la struttura da ultimo  
della intera opera? Or ponendo in conto ogni  
cosa, anco i difetti, de' quali non fu scrittore  
altissimo che ne andasse immune, ci si dica,  
se altri abbia mai scritto, pensato o parlato  
come il divino *Torquato*. Non è già che il  
*Tasso* non si avvedesse di aver frammesse in  
una certa guisa talune cose, le quali avreb-  
bero potuto saper male al leggitore, perocchè  
egli ne tenne di ciò avvisati con una assai gen-  
til prefazione, laddove mostra che tutto il suo  
poema non è se non allegorico. Imperò l'av-  
versa fortuna di lui è stato sì fatta che anche

lo ha perseguitato al di là del sepolcro. Appresso due secoli di sconoscenza e d'ingratitude si è voluto nuovamente attaccare la fama della *Gerusalemme* con la ristampa dell'opera che porta in fronte il titolo: *Considerazioni al Tasso di Galileo Galilei*. Era siffatto lavoro ito perduto, quando dal chiarissimo abate *Serassi* si rinvenne in un volume di miscellanee posto in una delle biblioteche di Roma. Ogni cuore di gentil tempera soffrirà in leggendo per quante guise questo incomparabile uomo, primo vanto della ristorata filosofia, attacchi l'infelice nostro *Torquato*. Si sa che ei in fior di gioventù si diede a scrivere quelle libere osservazioni, che indi confidentemente diresse ad un amico; ed è del pari manifesto quanto egli nell'età del consiglio ne avesse pentimento, e quanta opera ponesse in ritirare gli esemplari che furon renduti di pubblica ragione.

Vi è stato talun altro poi a cui venne talento di pronunciar giudizio sul merito dell'*Orlando Furioso*, e della *Gerusalemme Liberata*, e ponendo in non cale quanto erasi detto da *Orazio Ariosto* intorno a l'uno e all'altro poema, si è fatto a riprodurre le bestemmie del *Lombardelli*, del *Rossi* e del *Salviati* contro l'infelice *Torquato*. Chi però non vede, come saggiamente nota leggiadro scrittore, che il mettere a confronto l'*Orlando furioso dell'O-*

mero ferrarese con la *Gerusalemme Liberata* dell' *Omero* sorrentino sia lo stesso che paragonare le *selve di Papinio Stazio* con le *sature di Aulo Persio Flacco*. Il *Bettinelli* ancora animato da ferocia di parte volle spingere oltre l'agone, e rinunciare al senso comune, e ne tenne avvisati di aver rinvenuto nel capo lavoro del nostro poeta un numero infinito di errori (1). Ma senza andare svolgendo il novero degli altrui spropositi, possiamo a buon diritto affermare che sì il *Tasso*, e sì l'*Ariosto* sono pervenuti al sommo della gloria, percorrendo vie assai differenti. Ond'è che l'uno per la profonda sua arte, per li suoi finissimi sali, e per l'eccellente condotta di tutte le parti del suo poema è tanto superiore a *Lodovico*, quanto *Lodovico* lo è al *Tasso* per quella scienza incantatrice, per quei voli di fantasia sempre ardente, e per quelle varietà medesime, le quali, negli errori della sua immaginazione, non solo allettano, ma tengono costantemente rapito chi legge (2). Se pure non gli si volle ascrivere a peccato l'importuno interrompimento delle narrazioni, la scurilità sparsa alle volte anche dentro il più

---

(1) Vedi il *Bettinelli*, Opere edite ed inedite in prosa ed in versi 24 vol. in 8. Venezia, 1800.

(2) Vedi lettere di *Pietro Metastasio* a *Domenico Diodati*. Roma 1822.

serio, le esagerazioni troppo eccedenti, le digressioni oziose per piacere alle nobili conversazioni della Corte di Ferrara, ov' egli cercò di esser più grato alla sua donna, che ai severi giudici della poesia. Imperò con maggior senno che non fece il *Boileau*, ed il *Dacier*, venne la *Gerusalemme Liberata* passata a disamina dal *Mercier*, dal d' *Alembert*, dal *Marmontel*, dal *Voltaire*, dal *Rousseau*, da *La Harpe*, dal *Chateaubriand* che tutti la levarono a cielo. Ma il *Boileau* si volle far bello di questo concettino tolto all' *Infarinato secondo* (1), la cui menzione ci richiama il dovere di fare qualche parola dell'ingiusta guerra che gli accademici della Crusca mossero all'infelice *Torquato*.

Quest' accademia che sin d'allora era nel possesso della giudicatura delle opere tutte degli italiani, dichiarò alla *Gerusalemme Liberata* aspra formidabil guerra. L'una ragione si fu che questo egregio in vero poema lodar non sapevano, senza quello del succennato *Ariosto* villaneggiare, cose che molto a quell'adunanza di uomini spiacquero, ben conoscendo quanta riputazione all'italiana favella dal *Furioso* venisse. L'altra si era che veramente il *Tasso* vari vocaboli (valendosi in

---

(1) Secondo che s'agguaglia anche l'orpello all'oro. Opera del *Tasso*, tom. VI.

ciò dell' autorità di *Aristotile*, e dell' esempio degli epici antecessori ) aveva nell' italiano idioma introdotti , i quali non essendo in commercio d' illustri scrittori , cittadinanza in Firenze non avevano per anco conseguita (1). Intanto *Lionardo Salviati* che pur fino a quel tempo erasi mostrato amico di *Torquato* si accinse a deprimerlo, ed a mostrarlo non solo inferiore all' *Ariosto* , ma perfino al *Boiardo* , ed al *Pulci*. Temendo però di andarne svergognato se compariva a viso scoperto , trasferì al suo partito *Bastiano de Rossi* detto l' *Inferigno* , e si pose a *stacciare* , com' egli diceva il dialogo di *Camillo Pellegrini* da Capua. La prima *staccata* ( che così chiamossi il libretto pubblicato nel 1585 ) fu posta in ridicolo da varj scrittori e con diverse satire ; ed il *Tasso* non l' avrebbe creduta degna di risposta , se in essa non si fosse malmenato l' onore di suo padre. Imperò la carità di figliuolo gli pose in mano la penna , e gli dettò quella grave apologia , in cui dichiara di aver ciò fatto mosso unicamente dalle leggi di natura che sono eterne , e che non possono essere mutabili per voler di alcuno , nè per variazioni di regni , e d' imperi. Nè si deve permettere che non avendo mai *Torquato* in-

---

(1) Vedi *Martello* , *Dialogo Tasso o la Vanagloria*.

tesa mentovar la Crusca, sbigottì a questo strano nome, e credette che le opposizioni venissero dall'Accademia fiorentina detta la *sacra e la grande*, alla quale rispose il nomato *Salviati* con discortesìa, *piano a questi Accademici fiorentini: troppo alta vi vorreste affibbiare la giornea*. La villana risposta dell'*Infarinato* mostrò ad ognuno che il *Salviati* era condotto dalla passione, e non dall'amore della verità; giacchè in essa giunge a tanto d'impudenza da paragonare la bella struttura della *Gerusalemme ad un dormitorio di frati*. Il livore di parte si accese sempre più; e stettero, come è già chiaro, contro il *Tasso* il *Salviati*, *Bastiano de Rossi*, *Francesco Patrizi*, *Orazio Ariosto*, *Orazio Lombardelli*, *Orlando Pescetti*; ed in favore il *Bent*, il *Nisiel*, *Ciro Spontone*, *Giulio Ottonelli*, *Niccolò degli Oddi*, *Giulio Guastavini*, *Malatesta Porta*, e *Giambattista Munarini*. Tanti illustri difensori della *Gerusalemme* rendettero più rispettivo il *Salviati*, che nella risposta alla replica di *Camillo Pellegrini* chiamò il *Tasso illustre poeta dell'età nostra*. Da ultimo gli accademici della Crusca dovettero rinsavire, e costretti dall'onnipotenza della pubblica opinione canonizzarono per classico anche *Torquato* (1).

---

(1) Vedi *Monti*, *Proposta* vol. 1. pag. 31.

Le edizioni più ricercate fra le moltissime della *Gerusalemme Liberata*, sono quelle di Genova del 1590 colle figure in rame del *Castello*. Quella di *Roma* del 1607 con le figure in rame del *Tempesta* in 12. Quella di Parigi del 1644 in fol. max. Quella di Amsterdam 1678 in 24 figurata. Quella di Venezia del 1745 in fol., edizione assai ricercata, e con magnifici rami. È ugualmente elegante l'altra di Parigi del 1771, mentre poi vince tutte le prove quella del *Bodoni* col ritratto inciso del *Morghen*. Nel 1821 se n'è fatta di pubblica ragione un'altra in Pisa per li tipi del *Camurro*, ricorretta sull'edizione fiorentino ed illustrata dal professore *Giovanni Rosini*. Finalmente nell'andato anno 1830 se ne stampò una di perfetta esecuzione in Firenze pe' torchi del *Pessigli*, *Borghi* e *Compagni*.

Questo poema è stato tradotto quasi in tutte le lingue dotte. In fatto nel 1584 in Londra vennero pubblicati i primi libri della *Gerusalemme Liberata*, fatti in latino da *Scipione Gentile*. *Guidone Vannini* la tradusse in latino, e la pubblicò in Vicenza nel 1623. Lo stesso fece *Girobamo de Placentiis* pe' tipi di Forlino nel 1673. *Vincenzo Libasio* tradusse solamente i primi tre libri che furono riportati nel *Musarum Hortus*, Palermo 1683. *Domenico de Zannis* mandò alla luce nel 1743 l'intera *Gerusalemme Liberata*, servato prorsus

*numero octavarum*. Ultimamente il ch. *Mario Parente* di felice ricordanza fece di pubblica ragione la elegantissima sua traduzione in verso esametro, e pentametro.

Ma oltre a queste sei traduzioni latine, il *Mongitore*, ed il *Serassi* ne riportano altre sette rimase inedite, e ch' esistono, una in casa *Pandolfini*, una nella regale biblioteca *Borbonica*, una fatta dal *Volpi*, ed altre quattro disperse in altre biblioteche d' Italia.

Fu la *Gerusalemme Liberata* del pari tradotta in lingua francese da *Biase Vigenere*, con note, Parigi 1617 in 8., edizione non riportata dal *Serassi*; da *M. Le Chere* in versi francesi, Parigi 1667 in 4, canti cinque solamente; da *M. Lebrun*, Parigi 1776, 1803, vol. 2. in 12 figurata, edizione arricchita della vita del *Tasso* scritta da *M. Stuard*.

Fu anche tradotta in lingua tedesca, e fatta di pubblico diritto pe' tipi di Francfort nel 1626. Questa edizione vien taciuta dall' enunciato abate *Serassi*. Ugualmente venne tradotta in varj dialetti volgari, come in lingua milanese da *Domenico Balestrieri*, Milano 1773, vol. 2. in 12. In lingua veneziana dal dottore *Tommaso Mondint*, Venezia 1693, vol. 2. in 12. In lingua bolognese dal *Negri*, canti dieci, Bologna S. A. vol. 2. in 8. In lingua napoletana dal *Fusano*, Napoli 1720 in 4. figurato col testo toscano a rincontro. Da *Carlo Co-*

sentino in lingua calabrese , in ottava rima , Cosenza 1737 col testo toscano a lato.

III. *Gerusalemme Conquistata*. (1) Lo splendore della *Gerusalemme liberata* ha eclissato quello de' poemi scritti dalla stessa penna , e non poveri di peregrine bellezze. La *Gerusalemme conquistata* venne dal Tasso composta in età provetta , e dopo la *liberata*. I più savvi profferiron sentenza che questo poema non fosse degno di stare al confronto del primo , e che gli fosse di gran lunga inferiore , ben-

---

(1) Il nostro chiarissimo letterato L. Antonio Forleo che io nomino a causa di onore , il quale nel suo Discorso intitolato « *Cause , e ragioni che fanno classico il poema di Dante* » ne ha dato un saggio di critica filosofica affatto nuova , siccome di novelle indagini di egualmente filosofica letteratura ( a giudizio de' maggiori Italiani ) ne promise di occuparsi dell'una , e dell'altra *Gerusalemme* in una opera novella sua , ch'è sotto il torchio. Teniamo dallo stesso autore , che non brevemente abbia favellato del nostro Tasso nel lavoro di cui è parola. Anche il capitano signor D. Gaetano Nirico ne fece noto di essere intento a dettare un'opera sul nostro *Torquato*. È da desiderarsi che questo egregio letterato , noto per altri be' lavori , la faccia prestamente di pubblica ragione. Sappiamo da ultimo che il nostro ottimo amico sig. Ferdinando Saraceni quanto prima darà in luce un nobile lavoro sul medesimo divino *Epico*.

chè composto secondo le leggi più rigorose dell' arte (1). Torquato però prediligeva la seconda *Gerusalemme*, e ne fece l'apologia in due libri: *Non paragonerò me all' Ariosto*, dic' egli, o *la mia Gerusalemme al suo Furioso*, come hanno fatto i nemici, come gli amici miei egualmente; ma me già invecchiato e vicino alla morte, a me giovane ancora e d'età immatura anzi che no; e farò comparazione ancora fra la mia *Gerusalemme* quasi terrena e questa, che, se io non m'inganno è assai più simile all'idea della celeste *Gerusalemme*. Ed in questo paragone mi sarà concesso senza arroganza il preporre i miei poemi maturi agli acerbi, e le fatiche di giusta età agli scherzi delle più giovanile; e potrà affermare della mia *Gerusalemme* senza rossore quel che disse Dante di *Beatrice* già fatta gloriosa e beata:

*Vincer pareva qui se stessa antica.*

IV. *Aminta*. -- È questo un dramma bucolico il quale per la purità e freschezza dello stile, per la felicità dell'invenzione, per la condotta, l'evidenza, e la verità è uno de' più perfetti componimenti che vantare possa non solamente l'italiana poesia, ma quella di tutte le nazioni del mondo così antiche come

---

(1) Vedi *Maffei*, storia della letteratura italiana, Napoli 1829.

moderne. È scritto in endecasillabi sciolti, fram-  
 mischiati a settenarij, con rime qua e là spar-  
 se, come per accidente, ma che in realtà il  
*Tasso*, a bello studio lascia cadere dove oc-  
 corre animar meglio il sentimento e rinforzar  
 l'armonia del numero; oltre a' cori, i quali  
 sono tessuti e rimati regolarmente, nel metro  
 delle canzoni (1). Tale favola non appena ap-  
 parve nella corte di Ferrara, che tutte le al-  
 tre rappresentazioni pastorali furon poste da  
 banda. D' allora in poi il *sacrificio* del *Becca-*  
*ri*, l'*Aretusa* del *Lollo*, e lo *Sfortunato* del-  
 l'*Argento* furon considerati come informi ab-  
 bozzi in confronto dell'*Aminta*. Che simplici-  
 tà! Che nitore! Che vivezza di colori schiet-  
 ti e nativi! Confessano tutti, sino l'autore  
 delle lettere *Virgiliane*, questo esser lavoro di  
 greco pennello. Ed è cosa degna d' alta mera-  
 viglia il vedere con quanta eccellenza il *Tas-*  
*so* abbia saputo adattare il proprio stile a' varj  
 generi, cioè al sublime, al mezzano, ed al-  
 l'umile. Che se la passione, comechè ritratta  
 con finezza ed energia, nelle varie e più mo-  
 venti sue forme e situazioni, perde talora il  
 carattere della rusticità connaturale a' pastori  
 per soverchio raffinamento di pensieri ed espres-  
 sioni; e lunghe troppo e splendide sono le

---

(1) Vedi *Michelo Cimorelli*, Saggi di belle lettere  
 italiane. Nap. 1824.

parlate ed i dialoghi, sono cotalli difetti perdonabilissimi all'età in cui *Torquato* dettò sì bellissimo dramma. Tutti, che per poco si conoscano nello studio de' classici, vedranno quanta cura ei ponesse nell'imitare i greci, e massime *Anacreonte*, *Mosco*, e *Teocrito*; nella quale imitazione ben egli si contenne da quel grande uomo che si era, perciocchè non ricopiò, nè troppo da vicino prese ad imitare, ma sul tronco delle greche bellezze innestò, per così dire, le sue proprie, e quelle della pura lingua, di modo che venne a produrre un frutto nostrale di terzo sapore, talvolta anche più dolce e saporito del primo (1). Sarebbe stato però da desiderarsi che questo capolavoro ito fosse immune da talune espressioni riprovate dalla religione, e dalla civile costumatezza. Nè da porsi è in dubbio che le nazioni più colte fecero a gara nel ristamparlo, e nel volerlo eziandio voltato nel proprio linguaggio. Sopra ventitre volte venne in luce in toscano, e poi undici volte fu volgarizzato in altre lingue. Prima di ogni altro mostrossene altamente invaghita la Francia; e lo vide tradotto in versi per *Pietro de Brach*: traduzione che indi fu seguita da altre quattro, due delle quali in versi da *Raissiguier*, l'altra del:

(1) Vedi *Parini*, principj di belle lettere cap. V.  
Milano 1801.

l'abate *de Torchés*, e due in prosa, l'una di *M. Pecquet*, e l'altra di *M. l'Escolopier*.

Quasi contemporaneamente alle nominate versioni ne comparve una in lingua illirica, fatta da *Domenico Slaturchia*. Poco di poi, cioè nel 1607, anco la Spagna n' ebbe una bellissima, ingegnoso lavoro di *D. Giovanni di Fareguè*. Nel 1615 ne fu altresì fatta una elegantissima versione latina in versi senarj per *Andrea Ildebrando Pomeran*. Nel 1642 fu anche tradotta in lingua tedesca da *Michele Schneidern*. Nel 1715 venne in luce nell' idioma olandese da *Giambattista Dellekeus*. Nel 1745 da incerto autore, fu tradotta in greco volgare, e vide la luce delle stampe pe' tipi di Venezia. Due letterati di alto grido *Egidio Menagio*, e monsignore *Giusto Fontanini* hanno con tanto loro credito i loro studi intorno a tal dramma impiegati. Ed il signor *Baldassarre Paglia* in un suo dotto discorso, stampato fra le lettere memorabili del *Brefilon*, accenna maravigliosamente tutte le perfezioni di questo mirabil componimento.

*V. Torrismondo* -- Il *Torrismondo* è una tragedia che sino a' dì nostri ha tra le tragedie italiane, se non il primo, non ultimo luogo ottenuto. E *Clemente Baroni* nota che il *Tasso* fu il primo a fare contrastare due caratteri, l'amicizia e l'amore, artificio sconosciuto anche ai greci. Compose *Torquato* questo

suo lavoro, stando detenuto allo spedale de' pazzi, ed il diede fuori pe' torchi di Mantova nel 1587, intitolandolo al principe *Gonzaga*. Nel *Torrismondo* dunque non solo si riconosce il nobilissimo stile del *Tasso*, ma bensì i tratti maestri che hanno sì magnificato il poema della *Gerusalemme Liberata*. Il soggetto è probabilmente di tutta sua invenzione: si tratta di un re degli Ostrogoti il quale si sposa alla propria sorella, senza conoscerla, prendendola per una principessa straniera (1). *Rosmonda* figliuola del re de' Goti è data ad allevare in un antro a certe ninfe. Queste predicono al re, che la figlia aveva da esser cagione della morte del fratello *Torrismondo*. Il padre per ischivare la disavventura la manda in su una nave a cura di *Frontone* in Tracia; ma nel viaggio presa da' corsali è data ad *Araldo* re di Norvegia, che per figlia l'alleva e la nomina *Alvida*. Il re di Gotia per non contristar la moglie sua, e madre della bambina con torle la figliuola, nè volendo insieme palesare a lei la sua tema ed il suo consiglio, mette in iscambio della figlia mandata via, una fanciulla della nutrice della stessa età col nome di *Rosmonda*, ed ella per figliuola del re cresce in corte. Muore il padre, e la cosa ri-

---

(1) Vedi *Giovanni Rosini*, opere del *Tasso* ec. Pisa 1821.

mane celata. In questo mezzo di *Alvida* s'innamora *Germondo* re di Svezia, e domandala al padre per moglie; ma egli nemico suo, e da lui gravemente offeso, glie la nega. Tenta altra strada l'innamorato *Germondo*, e fa che *Torrismondo* re di Gotia suo carissimo compagno, come per sè la chieda, con intendimento, menatala a casa, di cederla vergine a lui. La ottiene *Torrismondo*, e fingendo di voler consumare il matrimonio in Arana sua città regale, in su le navi la conduce seco. Nel viaggio gettati dalla tempesta in solitario porto e presa terra, rimasi soli nelle più interne parti del padiglione, *Torrismondo* incitato dalla strettezza del luogo, dal bujo della notte, e quasi forzato dalle lusinghe, dagli sguardi, e da molti inviti di Lei, ch'ella credeva suo sposo, seco carnalmente si giace. Arrivato in Arana, rivolgendo seco l'ingiuria fatta al dolce amico, disperato delibera di morire; ma aiutato dal suo consigliere, prende il partito di dare *Rosmonda* stimata sua sorella a *Germondo*, ed egli ritenersi *Alvida*. *Rosmonda*, la cui verginità era stata dalla madre offerta e votata a Dio, il giorno istesso in che nacque, della quale cosa dalla madre medesima al punto della morte fu fatta certa, volendo osservar la promessa, è costretta a palesargli, ed a manifestare che non è figliuola del re, nè sorella di *Torrismondo*. Cerca della sorella *Torri-*

smondo, e dalla stessa intende che fu mandata in parti lontane. Udendo ricordare il nome di *Frontone*, il re a sè lo chiama, e *Frontone* gli racconta che conducendola in Dacia furono presi amendue da corsali norvegi; ma egli da altri corsali goti liberato, non potè però esser liberata *Rosmonda*; perchè il naviglio dov' ella era, scampossi via, ed in Norvegia la condusse. Arriva intanto un messo da Norvegia a portar l' avviso della morte del re padre di *Alvida*; e riconosciuto da *Frontone*, ch' egli fu quegli, il quale prese il legno, dov' era *Rosmonda*, è costretto a scoprire la verità; onde confessa che la fanciulla presa, e gli l' aveva donata ad *Araldo*. Di qui riconosce la sorella *Torrismondo*, e da questo riconoscimento nasce incontenente la mutazione dello stato. Misero dunque ed infelice, ad *Alvida* afferma, ch' egli è suo fratello, e ch' ella si risolva ad ogni modo di aver *Germondo* per isposo; essa non credendo, e tenendosi per beffata e tradita, si ammazza. Il che veduto da *Torrismondo*, scritta prima una lettera al suo caro *Germondo*, con raccomandargli la madre ed il regno; appresso lei, passatosi col pugnale il petto, si uccide.

La favola di questa tragedia, nota il *Gustavino* è bellissima, e tale appunto, quale, perchè bellissima sia, la ricerca ne' suoi precetti *Aristotile*. Ella non è semplice, ma in-

viluppata, contenendo riconoscimento e peripezia. I personaggi son posti in mezzo della bontà e malvagità, e piuttosto traggono alla bontà; e *Torrismondo* particolarmente ch'è la principal persona, e che domina la tragedia, e da cui primieramente si cagiona lo spavento e la compassione, cade in miseria, non per vizio o malizia; ma per imprudenza od errore umano. Il riconoscimento è di quella guisa che a tutte le altre maniere antepone *Aristotile*. Ma, secondo la falsa idea che avevano allora gli italiani dell'arte drammatica, non v'è azione propriamente detta; tutta la tragedia non è che un tessuto di racconti di ciò che succede fuor della scena, e di colloquii che preparano nuovi accidenti. Ciascuno atto termina con un coro il quale canta delle odi o canzoni sull'incertezza delle cose umane. Alcune scene son belle; ma una malintesa imitazione degli scrittori antichi spoglia: il poeta di tutto il vigore del suo ingegno. I suoi versi son pieni, a dir vero, di nobiltà e talvolta di eloquenza; con tutto questo il dramma è freddo, e fa pochissimo effetto (1). Vi è stato chi da tale negligenza abbia voluto far sorgere l'idea, che per siffatta cagione al presente non più leggesi il *Torrismondo*, sendo

---

(1) Vedi *Sismondi*, de la littérature du midi de l'Europe. Paris, 1813. 4. vol.

opera di assai piccol pregio , e di poca soddisfazione. Ma senz' altro dire , potrà unqua negarsi che quando anche l'età , le circostanze , e talvolta gli argomenti avessero cooperato alla mera esecuzione delle prime opere , non fossero state concepute dalla mente medesima , ed animate dalla stessa fiamma , che in processo di tempo creò le altre (1) ?

VI. *Canzoniere*. -- In Cesena nella libreria de' monaci Cassinesi si trova un rimario delle rime del *Tasso* , fatto da D. *Eustachio Ghiraldi* da Genova. In esso manifestamente si vede che non solo il *Tasso* si ebbe il primato nella eroica poesia , ma anche nella lirica. I suoi dettati hanno un ardore di passione che ne guida alla sorgente di quelle belle invenzioni , e dove scapita grandemente al confronto la freddezza del talora troppo artificiato *Petrarca*. Il *Tasso* è in tutto e per tutto un poeta di sentimento ; e come l'*Ariosto* è continuamente pittoresco , così sulla lingua , e sul verso del *Tasso* è diffusa un' incredibil magia di musicale bellezza , la quale lo ha renduto celebre presso tutte le nazioni. Il *Gaddi* in favellando delle rime di *Torquato* si scrisse : *ingenium Tassi praeulsit in lyricis carminibus , quae*

---

(1) Vedi *Rosini* , lettera al cavaliere *Iacopo Fabroni*.

*summis laudibus attolluntur* (1). Ma perchè opere di tanto magistero hanno sì pochi lettori? Per quella stessa fatalità che così trascurati ne rende di tante nostre ricchezze, ed in special maniera delle opere di quegli altissimi ingegni che diedero all'Italia i portenti dell'Arte loro. E ne piange l'animo quantunque volte udiam ripetere quella detestabil sentenza, *che tutt'i nostri antichi scrissero senza calore, e senza eleganza, e che al più egli non furono se non semplici e servili imitatori de' greci, e de' latini*. In tal guisa parlossi ne' secoli che seguirono quello di *Augusto*; ed allora il gonfio *Lucano* fu preferito a *Virgilio*, l'oscuro *Persio*, e l'iperbolico *Giovinale* ad *Orazio*, le vane declamazioni di *Pollione* alla sublime eloquenza di *Tullio*. Così avvenne nel secolo XVII, ed i nostri padri, i quali colsero il più bel fiore del sapere furon posti in non cale, per correr dietro alle metafore ed a' bisticci del *Marini*, dell' *Achillini*, e del *Preti*. Or dove sono quei sovrani intelletti i quali voglionsi mettere a lato a quelli delle andate generazioni, prodotti dalla rivoluzione operata da cinquant'anni in qua? Se il nominarli non isconvenisse, e le loro scritture

---

(1) Vedi *Federico Mennini*, il ritratto del sonetto e della canzone. Nap. 1669.

mettere a saggio, parne che molto bene mostreremmo, tutto esser pura mondiglia. Che se l'amore il quale nutriamo per la gioventù studiosa c'indusse a questa digressione, siamo lieti di conchiudere, che dal *Tasso* è d'uopo che si prendan le regole, le maniere, e le forme del puro e gentile linguaggio, e del vago stile quando s'indirizza l'animo a scrivere per aver posto nel tempio dell'immortalità.

I primi che stampassero il canzoniere del *Tasso*, furono:

Il *Camuccini* in Ferrara nel 1582. Il *Baldini* anche in Ferrara nell'istesso anno, facendone due edizioni l'una in 4, e l'altra in 12. *Antonio degli Antonj* scelse le sole rime spirituali, e le diede alla luce in Bergamo per *Cornin Ventrein* nel 1597 in 4. *Giambattista Pulciani*, in 12 Venezia 1608. Il *Deuchino*, in Venezia 1612. *Marcantonio Foppa*, in Roma 1666. *Aldo Manuzio*, in Venezia 1583. Il *Vasilino*, in Padova nel 1577 ec. ec.

VII. *Sette giornate.* -- In questo bel poema la musa di *Torquato* spaziò nell'altissima luce di Dio senza tentar di sollevare le auguste cortine che ne velano la inconcepibil grandezza agli sguardi umani. La nobiltà de' pensieri il direbbe il *Michelangelo*, siccome il bello stile e le grazie poetiche, il faranno a diritto definire come il *Raffaello* ed il *Tiziano* di questo inimitabil quadro. In tale poema il *Tasso*

rinunciò persino all'uso della rima, alla cui magia per altro, nota elegantissimo scrittore, i suoi canti debbono una gran parte della loro attrattiva, e la quale non fu mai tanto padroneggiata da nessun poeta quanto da lui. Così egli era severo contro se stesso: e quindi in tanta copia di bellezze non si dovrebbe insorgere così duramente contro di lui a motivo di alcuni pochi giuochetti di pensieri, o concetti. Quale idea rimarrà della poesia, se le si nega di poter essere un giuoco della fantasia (1)?

VII. *Madrigali*. Lo stile del Tasso in questo genere di poesia è forte, vibrato, frizzante; il suo proverbare è oltremodo acuto. Pieno di grazie naturali egli è festevole, faceto, vivo nell'espressioni, pungente ma senza amarezza. Spesso ha la forza, la precisione, ed il sale di *Marziale*, ma non mai quella svelata oscenità, la quale è sì cara a taluni epigrammisti del presente secolo.

VIII. Nè minor sorte ebbero gli altri poemetti in versi sciolti, intitolati: *Le lagrime di Maria: la disperazione di Giuda: l'amor fuggitivo: il rogo di Corinna*. Tale e tanta è la precisione e la bellezza delle pitture, tanti e tali sono i sottili trovati che ne presentano

---

(1) Vedi *de Schlegel*, sto.ia della Letteratura antica ec. Mil. 1828.

in un baleno e gli atteggiamenti , e financo il colore proprio di ciascuna passione.

IX. *Opere in prosa.* Quali saranno le nostre idee intorno le opere in prosa, pressochè senza numero scritte con tanta leggiadria , e con tanta nobiltà di stile dal nostro *Torquato* ? Chi leggerà nei *dialoghi dell' ufficio dell' Ambasciatore* , in *quello della nobiltà* , e negli altri , intitolati della *Dignità* ; del *piacere onesto* ; del *paragone tra l' Italia e la Francia* , senza che la sua anima sia rapita in estasi di maraviglia ? Quanta e quale eleganza di dire tu non ravvisi nel *padre di famiglia* ; nel *trattato di maritarsi* , nell' *amor vicendevole del padre e del figliuolo* ; nel *Malpiglio* , nel *Segretario* ; nel *Siniscalco* ? Bellissimi sono i *dialoghi dell' Amicizia* ; il *Beltramo* ; il *Rangone* ; il *Cataneo* ; il *Giuramento falso*. Profondità di sapere , alta dottrina , elevatezza di stile fregiano i *trattati della virtù eroica* ; *delle virtù femmine* ; il *Molza dell' Amore* ; il *Cavaliere amante* ; i *Bagni della pietà* ; la *quistione amorosa* ; le *conclusioni amorose* ; il *Forestiero Napolitano* , non che i *trattati della Gelosia* , e della *Fortuna* , il *dialogo Gianluca delle maschere* ; del *Gonzaga secondo* ; del *Romeo del giuoco* ; del *poema eroico* ; la *Cavalletta* , e l' *Apologia*. Pregevolissime sono del pari riputate le lezioni sopra alcuni sonetti di monsignor *della Casa* ; l' *Orazione re-*

*citata nell' Accademia di Ferrara ; la lettera consolatoria a Dorotea Albizi in morte di suo marito ; il dialogo il Conte ; il trattato del Dialogo ec. ec. Il celebratissimo cavaliere Monti appella tali opere : fonti mirabili di eloquenza , di filosofia e di magnifica lingua sceltissima (1). Risplende in esse la gravità della materia , e l' altezza de' sentimenti accoppiate ad una grande purità di lingua. Eppure queste prose , nota il ch. professore signor Maffei , sono neglette , nè la Crusca le sentenziò classiche ; onde possiamo affermare col succennato Monti : che se i mánì di Torquato sono in parte placati , il dispregio in che tuttora si lasciano le altre sue opere maravigliose , palesamente dimostra che lo spirito delle pedantesche dottrine che partorirono quella gran colpa ( cioè lo strazio della Gerusalemme fatto dal Salviati ) non è ancora morto del tutto ; perchè gli oracoli di quell' audacissimo sofista nel segreto di qualche petto sono ancor venerati (2).*

X. *Lettere del Tasso.* Fra le sue opere di prosa le *Lettere* salirono certo in più alta stima delle altre ; ma citate come modelli e testi di lingua servono a mostrare la verità di

---

(1) Vedi cavalier Monti , *proposta di giunte , e correzioni alla Crusca* , vol. 1 pag. 36 Mil. 1817.

(2) Vedi Monti loc. cit. pag. 253.

quella sentenza , poco forse apprezzata : *che nella lingua l'uso è il più gran maestro dell' autorità* (1). Ciò non ostante lo stile delle medesime è sempre netto , non mai negligente , chiaro e piano. Non v' ha giorno in cui non si scoprano nelle diverse biblioteche delle lettere inedite di questo pellegrino ingegno. Sette ne ha ultimamente rinvenute il diligentissimo professore signor *Rezzi* nella Barberiana. L'erudito signor *Pietro Mazzuchelli* , dottore della biblioteca Ambrosiana pe' tipi di Milano nel 1822 ne fece di pubblica ragione talune altre. Il nostro costante amico marchese signor *D. Ferdinando de Torres* di Aquila ne conserva numero due , scritte di propria mano del *Tasso* , e da lui indiritte al cardinale *de Torres* suo illustre protettore. Anche il ch. *Giuseppe Castaldi* , giudice della G. C. Civile di Napoli possiede talune lettere del *Tasso*. Siamo assicurati del pari che il principe della *Torella* in Napoli ne tenga un certo numero , le quali egli conserva nell'ampia sua biblioteca. Le più accreditate edizioni che sieno venute alla luce delle *Lettere del Tasso* sono quelle fatte in Francia, in Inghilterra, in Germania , e nella Toscana.

*XI. Veglie di Tasso.* -- Queste veglie su l'autenticità delle quali non si può formare

---

(1) Vedi *Rosini* loc. cit.

più dubbio, videro la prima volta la luce in Parigi, volgendo l'anno ottavo del presente secolo decimonono (1). Non si può dire abbastanza quanto entusiasmo eccitassero tra i francesi, presso i quali il *Tasso* è fra i nostri poeti quegli, di cui sogliono essi parlare senza mai finire. Il signor *Mimaut* ne fece la prima traduzione, che si vede in fronte all'originale dell'edizione parigina. Poco di poi il signor *Guicard* recitò con molto plauso nella società Filotecnica una libera traduzione in versi della *Veglia* XIV. Anche il signor *Barriere* fece di universal diritto una nuova versione di queste *veglie con alcune ricerche letterarie sul Tasso*. Ed il signor *Bonaventura Incisa*, gentiluomo piemontese, ha messo in musica molte di queste *Veglie*. Ed a vero dire ne sembra, ch'esse abbiano una singolarità degna di alta laude, perchè o si ammette che *Torquato* abbia veramente gittati giù egli stesso a diverse riprese i varj sensi, che queste *Veglie* esprimono, siccome sembra non potersi porre in dubbio, dopo che pe' confronti fatti apparisce che il Mss. è precisamente simile alle altre scritture di *Tasso* da nessuno contrastate; o si voglia che qualcheduno abbia data una certa forma ed estensione ai de-

---

(1) Vedi *Compagnoni*, prefazione alle *veglie del Tasso*, 1.<sup>a</sup> ediz.

lirj di questo uomo sommo e sfortunato: certo è che questa è la prima volta, in cui ci si presenta degno della letteratura il linguaggio di un uomo, da malinconica fissazione prossimo ad esser tratto fuori di mente.

XII. *Gl' Intrighi Amorosi*. -- Al finire del decimosesto secolo molte erano le commedie venute a la luce, e tra le altre la *Donna costante*, e l'*Amante Furiosa* di Raffaele Borghini, non che l'*Erofilomachia* o il *duello dell'Amore* e dell'*Amicizia* di Sforza degli Oddi. Intorno dunque a questo tempo fu fatta di pubblico diritto la commedia intitolata: *gl' Intrighi Amorosi*. Essa è sì stranamente complicata che *Venere* medesima che fa il prologo confessa che suo figlio non intrecciò giammai un intrigo più curioso. Vi si trovano sedici personaggi, e quasi altrettante azioni, e riconoscimenti; è una specie di laberinto drammatico, di cui è difficile di seguitare il filo fino allo scioglimento. Vi è non ostante uno scopo al quale tutto si riferisce ed anche un personaggio che se non è il protagonista domina almeno tutti gli altri. Questo eccesso di stravaganza è condito da tanto comico sale e dà luogo a delle situazioni e a degli avvenimenti così inaspettati e tanto piacevoli che non si può far di meno di non riconoscerlo lo spirito originale che lo ha conceputo. Malgrado queste belle qualità si dubitò lungo tempo che

questa commedia fosse una produzione del gran *Torquato*, il quale aveva sempre preferita la semplicità nelle sue più ingegnose composizioni (1). Il primo ed elcvarne il dubbio fu il *Barrufaldi*, e poscia monsignor *Bottari*. Il marchese *Manso* lo nega dell' intuito, e l' abate *Serassi* asserì che sia opera di *Giovanni Antonio Liberati*, il quale fece il prologo e gl' intermedii a questa commedia per la sola ragione che il nomato accademico di Caprarola dilettavasi di scrivere nel genere drammatico (2). Ma poichè essa viene generalmente attribuita al *Tasso*, non si potrebbe pensare ch'Egli abbia voluto fare una parodia del genere romanzesco che cominciava allora a mostrarsi in iscena? Il signor *Gherardini* lo ha sospettato (3). Noi adottiamo tanto più volentieri la di lui opinione, in quanto che pensiamo esser tale lavoro una ricreazione di spirito del nostro Valentuomo. La succennata commedia si rappresentò in Caprarola dagli accademici di quella città nel dì primo settembre del 1598 alla presenza dell' eminentissimo *Odoardo Farnese*, e venne

(1) Vedi *Francesco Salfi*, ristretto della Storia Letteraria d'Italia, di cui abbiám tratto il presente giudizio, perchè assai bellamente conceputo.

(2) Vedi *Pietro Napoli Signorelli*, Stor. Critica de' teatri antichi e moderni, Napoli 1813.

(3) Vedi *A. W. Schlegel*, Corso di Letteratura Drammatica, t. 3 pag. 319.

la prima volta in luce a Viterbo per li tipi di *Girolamo Discepolo*, nel 1604.

#### CONCLUSIONE.

XII. Tali si furono i frutti di questa meravigliosa pianta Italica, quantunque agitata sempre dalle tempeste, e tocca da ultimo dal fulmine. Quali e quanti altri tesori non dovea l'Italia sperare dal genio di *Torquato*, se alla sua vita travagliosa avesse il destino concesso di fruir qualche giorno di calma, e di pace! Le passioni letterarie, lo intreccio quasicchè fatale degli avvenimenti, l'ira de' falsi sapienti; ed infine la stessa esaltata fantasia del poeta travolta dalle sue amare vicende, né avvelenarono la vita. Nondimeno Egli dettava opere preziose; caparrando così alle sue ceneri la riconoscenza de' posteri condannatrice de' falli de' suoi contemporanei. Sicchè può dirsi che pari all'antico dipintore, Egli compieva le sue opere fra'l trambusto, e i pericoli d'una vita assediata da incompportabili guai. Oh quanto è pur perigliosa la gloria d'un nome, e quanto spinoso il principato dell'ingegno, e della fama! Pure non sarà che un animo tapino ed ignobile, che possa rinunziare a tanto bene a vista delle usate traversie che spesso gli fan sussiegua; e massime alla memoria di quelle che afflissero *Torquato Tasso*.

Non dispiacerà, speriamo, a' lettori che da essi prendiam commiato offrendo loro il seguente ritratto poetico del *Tasso*, che ne sembra contenere ad una volta, e i duri ricordi delle di lui disgrazie, e 'l carattere de' crudeli suoi detrattori, e la definizione da ultimo del di lui Genio incomparabile.

## SONETTO.

*Deh il plettro appendi, e fra la turba ascoso  
 Rendi alle Muse l'onorato incarco;  
 Chè invidia, oimè! ti attende armata al varco,  
 E Te minaccia, e 'l sacro tuo riposo.*  
*Odi -- Che val che al greco vate annoso  
 ( Zoilo grida fremendo, ed Aristarco )  
 Togliesti il lauro, onde il tuo crine hai carico,  
 Gli eroi, le guerre, e 'l capitan fumoso?*  
*Che val che sciogli, al fiume in riva assiso,  
 Tenero pastorello il tuo lamento,  
 E chi l'arme cantò canti un bel viso? --*  
*Così dicea l'inviperito armento  
 Al Sommo Vate abborrito, e deriso:  
 Ma la fama di lui vola sul vento (1).*

---

(1) Vedi *Ritratti Poetici-storici-critici di alcuni moderni uomini di Lettere* ec. di *Leonardo Antonio Forleo*. Napoli 1816 e 1817 per Rainoudi, e Mosino.

## INDICE

Si quanto contiensi nella presente vita  
del TASSO.

## LIB. I.

|      |                                                                                                                                                                                                                                                                    |        |
|------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
|      | Dedicazione dell' opera. . . . .                                                                                                                                                                                                                                   | pag. 3 |
|      | Prefazione. . . . .                                                                                                                                                                                                                                                | 5      |
| I.   | Nobiltà della famiglia del <i>Tasso</i> . -- Epo-<br>ca in cui la succennata famiglia venne<br>nel regno di Napoli. . . . .                                                                                                                                        | 7      |
| II.  | Epoca della nascita di <i>Tasso</i> . -- Patria<br>del <i>Tasso</i> . . . . .                                                                                                                                                                                      | 8      |
| III. | Contese sul luogo natale di <i>Torquato</i> . . .                                                                                                                                                                                                                  | 9      |
| IV.  | <i>Tasso</i> menato a Salerno . . . . .                                                                                                                                                                                                                            | 10     |
| V.   | Puerilità dette intorno la infanzia di <i>Tor-<br/>quato</i> . -- Da Salerno torna in Napoli. --<br>È affidato alle cure di <i>Giovanni d'An-<br/>geluccio</i> . -- Suoi primi studi sotto il<br>correggimento de' pp. <i>Gesuiti</i> . -- Va in<br>Roma . . . . . | id.    |
| VI.  | Falsa opinione d'essere stato <i>Torquato</i><br>compreso nella sentenza di morte data<br>contro suo padre. -- Appara le lettere<br>greche e le latine in Roma . . . . .                                                                                           | 13     |

- VII. È mandato a Bergamo. -- Sua poesia scritta in quella città . . . . . 14
- VIII. Studia in Bergamo le lingue dotte. -- Va a Pesaro. -- È compagno nelle scuole del principe di Urbino. . . . . 16
- IX. Passa a Venezia. -- È intento a copiare l'*Ama-digi*, poema data in luce del suo genitore. . . . . ivi
- X. È inviato a Padova. -- Ivi dà opera alla ragion civile. -- Pone da banda la giurisprudenza. -- Errore di taluni storici i quali lo dicono laureato in giure, ed in divinità. -- Dà cominciamento al suo *Rinaldo* . . . . . 17
- XI. Il padre acconsente che coltivasse le Muse. . . . . 19
- XII. Viene nella università bolognese, e gli si assegna posto nell' accademia. -- Ivi attende allo studio della filosofia platonica. Comincia a stendere qualche canto sul conquisto di Gerusalemme. -- Vera ragione della sua uscita di Bologna. -- Caluonia addossatagli. -- Fa valere le sue ragioni. -- Si reca a Modena. -- Sua difesa indiritta a Monsignor di Narni. -- Va a Padova. -- Studia nelle opere di *Aristotile*. -- Detta tre bellissimi discorsi intorno al poema eroico . . . . . ivi
- XIII. Va a trovare suo padre io Mantova . . . . . 22
- XIV. È ammesso in qualità di gentiluomo al servizio del cardinal d' *Este* . . . . . ivi
- XV. Ha seggio nella conversazione de' grandi. -- È preso da maraviglia nel vedere *Eleonora*, e *Lucrezia*, le quali amendue gli

- son prestamente prodighe di cortesia.  
 Suoi romponimenti . . . . . ivi
- XVI. Va a Padova, a Milano, a Pavia, ed a Mantova. -- Ritorna in Ferrara. . . . . 24
- XVII. Contese avute con Giambattista Pigna. -- Morte di Bernardo Tasso. . . . . ivi
- XVIII. Torquato va in Francia. -- Pria di partire detta l'estremo atto di sua volontà. . . . . 26
- XIX. Destina l'esecutore del suo testamento . . . . . 27
- XX. È presentato a Carlo IX. -- Mercè sua il Re fa grazia ad un infelice poeta . . . . . ivi
- XXI. Dimora un anno in Francia. -- Contese ivi avute . . . . . 28
- XXII. Il suo ingegno gli procura la invidia de' cortigiani. -- Esce dal servizio del Cardinal d'Este. -- Sua povertà. . . . . 29
- XXIII. Viene a Roma. -- È ricevuto in qualità di gentiluomo nella Corte del Duca di Ferrara. -- Rinuncia di prender moglie. . . . . 30
- XXIV. Scrive un discorso consolatorio in morte di Barbara d'Austria, il quale indirizza al Duca Alfonso . . . . . 32
- XXV. È destinato professore di sfera. -- È preso dalla peregrina bellezza di Elconora d'Este. -- Compose l'Aminta. -- Questo dramma rappresentasi per la prima volta in Ferrara. . . . . ivi
- XXVI. Va a Castello Durante guidato da Madonna Lucrezia. -- Scrive leggiadrisimo sonetto in lode dell'enunciata principessa. . . . . 36
- XXVII. Ritorna in Ferrara ricco di doni. -- Accompaña Alfonso negli Stati di Vene-

- zia. -- Sua infermità. -- Invia il MSS. della sua *Gerusalemme* a vari dotti suoi amici, onde ottenere il loro giudizio. -- Va in persona a Padova . . . . . 37
- XXVIII. È colpito da novelle traversie, che la invidia a lui prepara. -- In Roma è accolto da' nipoti del pontefice *Gregorio XIII.* -- Non vuol lasciare la casa d'*Este*. -- Suoi viaggi. -- Torna in Ferrara. -- Nuovi disgusti. -- Sostiene un duello. 38
- XXIX. Una tetra melanconia occupa l'animo di *Torquato*. -- Va in Bologna, e presentasi all'Inquisitore del S. Uffizio -- D'ordine di *Alfonso* è rinchiuso in certe stanze del cortile del palagio. -- Scrive al Duca di perdonargli il fallo commesso. -- *Alfonso* ordina che sia posto in libertà. -- Va in Bel-Riguardo a respirare quell'aria. -- Si ritira nel Cenobio di *S. Francesco*. -- Scrive un memoriale alla Congregazione del S. Uffizio. -- Parte segretamente da Ferrara. -- Vestito da pastore giunge in Sorrento. -- Si presenta in casa di sua sorella, la quale affettuosamente lo riceve . . . 42
- XXX. Lascia Sorrento. -- Torna in Ferrara. -- Gli sono negati i suoi MSS. -- Viene ramingo in Mantova. -- Viaggia per altri luoghi d'Italia . . . . . 46
- XXXI. Giunge in Novara. -- Caso avvenutogli. 49
- XXXII. Torna in Ferrara. -- Nuove dispiacenze. È mandato in carcere . . . . . 50

|                                                                                                                                                                                                                                                   |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| XXXIII. Suo stato miserando nella prigione. . .                                                                                                                                                                                                   | 53 |
| XXXIV. Morte di <i>Eleonora</i> . -- <i>Torquato</i> in tale circostanza si tace. -- Sua fantasia scompigliata. -- Crede di parlare con uno spirito. . . . .                                                                                      | 54 |
| XXXV. Il suo poema è posto a stampa. -- Rimane vieppiù oppresso nel vedere tal lavoro storpiato per opera de' suoi inimici. -- Particolari i quali ebbero luogo in tale epoca. -- È liberato del carcere. . . . .                                 | 56 |
| XXXVI. Riavutosi dalla sua malattia va a Mantova. -- È onorato dalle persone le più riguardevoli. -- Scrive il <i>Torrismondo</i> . -- Dà compimento al <i>Floridante</i> . -- Torna a Bergamo. -- Viene in Napoli. . .                           | 59 |
| XXXVII. È invitato da' Genovesi a leggere l'etica e la poetica di <i>Aristotele</i> nella loro accademia. Si denega. -- Intitola il <i>Torrismondo</i> al Duca di Mantova. -- Sua miseria. . . . .                                                | 61 |
| XXXVIII. È chiamato alla Corte di Firenze. -- Di Firenze torna in Napoli. -- Opere quivi composte. . . . .                                                                                                                                        | 63 |
| XXXIX. Cerca ricoverarsi in Polonia. . . .                                                                                                                                                                                                        | 65 |
| XL. Torna in Roma. -- Crede di aver famigliaire uno spirito. -- Orazione scritta per gli sponsali del duca <i>Ferdinando</i> con <i>Cristina</i> di Lorena. -- A cagione di sua infermità è ricevuto nello spedale. -- Suoi nuovi viaggi. . . . . | 68 |

- XLI. Il cardinal di S. Giorgio lo chiama in  
 Roma. — Il *Tasso* vi si reca . . . . . 69  
 XLII. Circostanze imperiose lo costringono a la-  
 sciare Roma. — Torna in Napoli . . . . . ivi  
 XLIII. Si propone la incoronazione di *Torquato*  
 in Campidoglio. — Onori che riceve in  
 tale occasione. — Sua infermità. — Par-  
 ticolari di sua malattia. — Sua morte. . . . . ivi  
 XLIV. Si fanno magnifiche esequie a *Torquato*. —  
 È sepolto nella Chiesa di *S. Onofrio*. —  
 Ivi è ricordato il suo nome con una  
 semplice iscrizione . . . . . 75  
XLV. Il cardinale *Bevilacqua* fa divisamento di  
alzargli una lapide nella sua villa. — Ciò  
non ha luogo. — Invece si alza tale mo-  
numento nella preindicata Chiesa di  
*S. Onofrio*. . . . . 77  
 XLVI. Ritratto del *Tasso*. — Suo ritratto mo-  
 rale. — Suoi motti arguti . . . . . 78  
XLVII. Onori renduti a *Torquato* dopo la sua  
morte . . . . . 83  
XLVIII. Il Re delle due Sicilie gli erge un mo-  
numento nella Regal Villa di Chiaja. —  
Accademie tenute in onore del *Tasso*. . . . . 84  
XLIX. Medaglie battute in onore del *Tasso*. .  
L. Dipinti del *Tasso* . . . . . 87  
 LI. Nuovo monumento che si costruisce in  
 Roma in onore di lui . . . . .  
 LII. Scrittori della vita del *Tasso*. . . . . 91  
 LIII. Laudatori del *Tasso* . . . . . ivi  
LIV. Biografi del *Tasso*. . . . . 92

|      |                                                                                                                   |     |
|------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| LIV. | Valentuomini che hanno arricchite le scene italiane, prendendo ad argomento le gesta di <i>Torquato</i> . . . . . | 93  |
| LVI. | Conclusione . . . . .                                                                                             | ivi |

BREVI OSSERVAZIONI ALLE PRINCIPALI  
OPERE DEL TASSO.

LIB. II.



|       |                                                                                                                  |     |
|-------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| I.    | Esame del <i>Rinaldo</i> . . . . .                                                                               | 97  |
| II.   | Esame della <i>Gerusalemme Liberata</i> .— Sue edizioni. — Versioni di tale opera . . . . .                      | 101 |
| III.  | Esame della <i>Gerusalemme Conquistata</i> . . . . .                                                             | 114 |
| IV.   | Esame dell' <i>Aminta</i> .—Sue versioni Sue edizioni. . . . .                                                   | 115 |
| V.    | Esame del <i>Torrismondo</i> . . . . .                                                                           | 118 |
| VI.   | Esame del <i>Canzoniere</i> .— Sue edizioni. . . . .                                                             | 123 |
| VII.  | Esame delle <i>Sette giornate</i> . . . . .                                                                      | 126 |
| VIII. | Esame de' <i>Madrigali</i> . . . . .                                                                             |     |
| VIII. | Esame degli altri poemetti di <i>Torquato</i> . . . . .                                                          | ivi |
| IX.   | Elenco delle opere in prosa . . . . .                                                                            | 127 |
| X.    | Giudizio su le <i>Lettere del Tasso</i> . . . . .                                                                | 128 |
| XI.   | Giudizio su le <i>Veglie del Tasso</i> . . . . .                                                                 | ivi |
| XII.  | Giudizio su gl' <i>intrighi amorosi</i> . — Epoca in cui fu rappresentata tale commedia — Sue edizioni . . . . . | 131 |
| XIII. | Conclusione . . . . .                                                                                            | 133 |

VA1  
1543375

A S. E. R.<sup>ma</sup>

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

La vedova D. Rosa Migliaccio, desiderando di pubblicare per le stampe l'opera intitolata: *Vita di Torquato Tasso*, Libri due, per Niccolò Morelli ec., spera di avere il debito permesso.

A di 6 Settembre 1832.

PRESIDENZA

DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore signor D. Girolamo Parroco Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità.

*Il deputato per la revisione de' libri*  
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

Eccellentis. e Reverentis. Signore,

La vita del Principe de' poeti epici dell' Italia, che il dotto giudice signor D. Niccola Morelli vuol dare alla luce, merita al certo commendazione e rispetto. L'Autore ben noto per multiplici erudite opere, e per varie biografie finora fatte di pubblico

drutto, accresce ornamento alla sua fama, celebrando con filosofica istorica penna il gran *Torquato Tasso* immortale presso di noi, e presso degli esteri. Egli religiosamente osserva quanto prescritto viene dalle vigenti leggi. Quindi ec

*Il Regio Revisore*  
CANONICO GIROLAMO PIROZZI.

*Napoli 18 Settembre 1832.*

PRESIDENZA DELLA GIUNTA  
PER  
LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda della vedova *Migliaccio*, con la quale chiede di volere stampare l'opera intitolata: *vita di Torquato Tasso*, del signor giudice *D. Nicola Morelli di Gregorio*.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor *D. Girolamo Canonico Pirozzi* si permette, che l'indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di avere riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

*Il Presidente*  
M. COLANGELO.

*Il Segretario Generale*  
GASPARO SELVAGGI.



11

